

65^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 OTTOBRE 1996

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3		
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	3		
ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 1034			
PRESIDENTE	4		
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione congiunta:			
(1034) Misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)		manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):	
(1124) Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (Collegato alla		* VILLONE (Sin. Dem.-L'Ulivo), relatore Pag. 4	
		Seguito della discussione del disegno di legge n. 1034:	
		ROTELLI (Forza Italia)	12
		FUMAGALLI CARULLI (CCD)	17
		D'ALESSANDRO PRISCO (Sin. Dem.-L'Ulivo) .	20
		MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	23
		IULIANO (Rin. Ital.)	26
		DENTAMARO (CDU)	28
		PIERONI (Verdi-L'Ulivo)	35
		MANFREDI (Forza Italia)	37
		SPERONI (Lega Nord-Per la Padania indep.) ...	38
		* PINGGERA (Misto)	39
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1996 ..	41
		ALLEGATO	
		DISEGNI DI LEGGE	
		Annunzio di presentazione	42
		Assegnazione	42
		Nuova assegnazione	43

INCHIESTE PARLAMENTARIApposizione di nuove firme *Pag.* 44**GOVERNO**

Trasmissione di documenti 44

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 45

CONFERENZA PARLAMENTARE DELL'INIZIATIVA CENTRO EUROPEANomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana *Pag.* 45**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio 45, 47

Interrogazioni da svolgere in Commissione . 70

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Cò, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Meloni, Mignone, Rocchi, Serena, Taviani, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella e Lorenzi, a Parigi, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Terracini, a Genova, alla cerimonia di celebrazione della figura di Umberto Terracini.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996» (1513).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Organizzazione della discussione del disegno di legge n. 1034

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordare ai Gruppi, che ne sono stati già informati, che i tempi di discussione del disegno di legge n. 1034 sono così ripartiti:

Presidenza	30 minuti
Commissione	1 ora
Governo	1 ora
Votazioni	2 ore e 30 minuti
Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo	1 ora e 41 minuti
Gruppo Forza Italia	1 ora
Gruppo Alleanza Nazionale	57 minuti
Gruppo Partito Popolare Italiano	47 minuti
Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente .	44 minuti
Gruppo Misto	34 minuti
Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD .	34 minuti
Gruppo Verdi-L'Ulivo	34 minuti
Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti	31 minuti
Gruppo Rinnovamento Italiano	31 minuti
Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CDU	31 minuti
Dissenzienti	10 minuti

Discussione dei disegni di legge:

(1034) Misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(1124) Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo» e «Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa».

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale congiunta sui disegni di legge nn. 1034 e 1124. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, noi iniziamo oggi in quest'Aula l'esame di due provvedimenti di grande rilievo, che recano misure significative e di grande portata (per qualche parte, come vedremo) o anche di portata innovativa minore, ma comunque di grande significato

per l'obiettivo, che tutti dobbiamo condividere, di giungere ad un'amministrazione pubblica che faccia un salto di qualità nella efficacia e nella efficienza dell'azione amministrativa, nel rapporto con il cittadino utente.

Innanzitutto voglio ringraziare tutte le forze politiche che nella Commissione affari costituzionali hanno contribuito - perchè tutte hanno contribuito in modo significativo ai lavori della Commissione - partecipando in modo costruttivo ad un confronto certamente difficile, condotto in tempi rapidissimi su materie anche di una considerevole complessità tecnica. Un ringraziamento che ritengo doveroso perchè in molte occasioni e su punti anche qualificanti dei testi che erano in discussione c'è stata la possibilità di convergenze significative che hanno condotto, a mio avviso, al miglioramento del testo che oggi arriva in Aula. Si è avuta nella Commissione affari costituzionali la piena consapevolezza da parte di tutti sia dell'importanza di questi disegni di legge, sia dell'opportunità che rappresentano per il paese, al di là della collocazione di ciascuna forza politica.

Come commento introduttivo alla discussione in Aula di questi decreti... di questi disegni di legge - scusate, l'abitudine alla decretazione d'urgenza è tale che ormai si parla comunque di decreti - credo sia da sottolineare un punto: che in tali provvedimenti c'è il «federalismo» possibile - federalismo tra virgolette; sono perfettamente consapevole dell'ambiguità del termine, ma lo uso perchè ormai è invalso nel lessico politico quotidiano - a Costituzione invariata; c'è la misura d'innovazione che è compatibile con la norma costituzionale vigente, tutto quello che si può fare a Costituzione vigente. Abbiamo quindi un significato di forte innovazione di per sé (vedremo poi su qualche punto qualificante come si vada in misura assai considerevole al di là dell'attuale assetto normativo); in secondo luogo è evidente una chiara sinergia con la strategia delle riforme istituzionali, che dal sentire comune possiamo intendere siano inevitabilmente nel senso che questi disegni già seguono (e vedremo poi in particolare come; quindi, una sinergia con un disegno di riforma che avrà il suo svolgersi nei prossimi mesi nelle Aule parlamentari); e c'è, infine, il senso di un anticipo sui tempi delle riforme istituzionali in senso proprio della strumentazione necessaria per l'attuazione delle riforme stesse. Se noi infatti pensiamo un percorso riformatore quale quello che abbiamo davanti alle Aule parlamentari, ci rendiamo conto che come minimo investirà alcuni anni di lavoro parlamentare, supponendo naturalmente che tutto proceda, come è possibile, con l'attivazione della Commissione bicamerale e secondo il calendario prevedibile per i lavori di questa e per i successivi lavori parlamentari, secondo il disegno di legge costituzionale già approvato da questa Assemblea.

Se pensiamo perciò che questo percorso riformatore comunque non abbia possibilità di produrre effetti immediati, si comprende meglio la necessità di fare fin d'ora, a Costituzione vigente, tutto quello che è possibile, in vista dell'obiettivo della più ampia riforma. Predisporre il paese, i suoi apparati pubblici, a quella che sarà la riforma significa abbreviare i tempi per la modernizzazione del paese; significa essere già pronti, quando l'innovazione costituzionale sarà definita, a dare immediato seguito a questa stessa innovazione avendo già predisposto per il cambiamento apparati pubblici, modelli organizzativi e sperabilmente anche

prassi, culture di amministrazione pubblica; significa anche non attendere i tempi, inevitabilmente non brevi, di quella riforma per dare al paese l'occasione di diventare più competitivo nei confronti difficili che ci aspettano.

La prospettiva europea e la globalizzazione in atto ci impongono la necessità di rendere più competitivo il sistema paese. Oggi non siamo competitivi: le nostre risposte, la capacità di decisione degli apparati pubblici, la nostra efficienza amministrativa sono molto più basse di quelle dei sistemi comparabili al nostro e che competono con il nostro nell'ambito europeo e mondiale. Quindi non possiamo attendere i tempi di una riforma indispensabile, ma comunque suscettibile di essere produttiva di effetti da domani, per avviare nel nostro paese una modernizzazione che invece è necessaria oggi, da subito. Da qui l'urgenza di provvedere con queste iniziative che non rispondono soltanto ad una esigenza di indirizzo del Governo, certo anche questo, ma innanzi tutto ad una domanda che viene direttamente dal paese, una domanda che ci viene posta in termini di immediatezza dalle difficoltà che viviamo ogni giorno, da quella che è la nostra conoscenza, anche come parlamentari, della condizione delle nostre strutture pubbliche, della loro capacità di dare una risposta a tutti i livelli alle necessità del nostro territorio.

L'urgenza dunque assume la veste di due disegni di legge, il n. 1034 e il n. 1124. La mia relazione riguarda entrambi i disegni di legge come è stato stabilito per una opportuna scelta a favore del risparmio del tempo. Cercherò pertanto di dare lettura dei punti qualificanti di ciascun disegno di legge e di chiarirne all'Assemblea l'impianto e la filosofia complessiva.

Nel disegno di legge n. 1034 si riscontrano essenzialmente due obiettivi; il primo è quello di intervenire sull'amministrazione nel contatto diretto con il cittadino-utente; il secondo è invece quello di intervenire per un rafforzamento immediato (non tale cioè da essere rinviato alla futura riforma delle istituzioni in senso proprio) delle autonomie. Il rafforzamento delle autonomie trova la sua ragion d'essere nel fatto che questo livello di governo, quello delle autonomie regionali e locali, è il più vicino ai cittadini, è quello che maggiormente viene avvertito in chiave di legittimazione dal cittadino. È il livello che negli ultimi anni si è significativamente rafforzato a seguito di alcune innovazioni già introdotte, come quella relativa al sistema elettorale.

Il rapporto tra l'amministrazione ed il cittadino utente si cerca di coglierlo nella semplificazione di tutto ciò che è rilevante, appunto, in questo rapporto, soprattutto sotto il profilo della documentazione e della certificazione. Quindi viene proposta un'ampia serie di misure, che partono da una previsione generale sulla delegificazione della documentazione amministrativa per arrivare ad alcune norme direttamente ed immediatamente applicabili circa la semplificazione degli adempimenti burocratici che pesano sul rapporto tra cittadino ed amministrazione pubblica. Sono piccole cose, certamente, non sono questioni di grandissimo rilievo: ma sono questioni che investono un grandissimo numero di persone. Tutti quelli che in generale hanno qualcosa a che fare con l'amministrazione pubblica a vario titolo incrociano o hanno incrociato nel passato le difficoltà che con queste norme si è cercato di eliminare o di ridurre al minimo. (*Brusio in Aula*).

Il secondo punto invece ci pone davanti a questioni di grande importanza sia concettuale, sia politica in senso stretto: è il punto che riguarda le autonomie regionali e locali. L'obiettivo di questa parte del disegno di legge è stato, come dicevo, quello di puntare ad un considerevole rafforzamento nell'immediato delle stesse autonomie, liberandone, per così dire, le energie. E si è guardato anzitutto al profilo dei controlli, sia quelli statali sugli atti della regione, sia quelli regionali sugli atti degli enti locali. Chiunque abbia a che fare professionalmente con le autonomie sa che la questione dei controlli è da sempre un punto assai dolente. (*Brusio in Aula*).

Credo occorra fare una premessa generale, perchè nel nostro paese fino ad ora è vissuta una cultura di controlli formali, preventivi o successivi che fossero, generalmente privi di qualsivoglia collegamento con l'effettività, l'efficacia e l'efficienza dell'azione amministrativa; controlli tutti diretti ad un astratto rispetto della legalità. (*Brusio in Aula*). Questi controlli - ormai credo si possa dire, anzi ne sono convinto senza tema di smentita - hanno ormai dato pessima prova di sé. Il risultato ultimo di questo barocco meccanismo di controlli sull'attività degli enti locali ... (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Colleghi, riusciamo almeno ad abbassare la voce, se non proprio a far silenzio?

VILLONE, *relatore...* è stato da un lato l'inefficienza dell'amministrazione pubblica e la deresponsabilizzazione degli amministratori pubblici dall'altro.

Credo sia chiaro a tutti noi come le vicende che complessivamente in questo paese ascriviamo all'etichetta di «Tangentopoli» nelle varie forme e manifestazioni sono tutte vicende che si sono svolte essendo attivi tutti i possibili ed immaginabili controlli, che non hanno mai impedito in questo paese alle amministrazioni pubbliche di essere inefficienti, nè agli amministratori pubblici di essere disonesti.

Credo che da ciò venga con ogni evidenza la dimostrazione della necessità di una rivoluzione culturale vera e propria in questa materia, che tenda a valorizzare il principio di una nuova responsabilità per gli amministratori e di una nuova cultura dell'amministrare degli enti, che guardi non solo al rispetto formale delle regole, che pure deve esserci, ma soprattutto al prodotto dell'azione amministrativa, a ciò che il cittadino riceve dalle amministrazioni pubbliche, soprattutto in termini di servizi e prestazioni. Quindi, una cultura che, rovesciando l'impianto fin qui prevalente, guardi alle responsabilità verso i cittadini, soprattutto nel momento del voto, e sul piano giuridico guardi alla responsabilità di chi ha il coraggio di scegliere e quindi di assumersi le conseguenze di scelte che vengono però adottate nella chiarezza e nella trasparenza. Una rivoluzione culturale, pertanto, che conduca alla fine ad affermare che la verifica e il rispetto della legalità, regolarità e correttezza dell'azione amministrativa stanno anzitutto nell'efficacia dei meccanismi della responsabilità politica e in quella dei controlli giurisdizionali, che ovviamente rimangono quelli a carattere civile, penale, amministrativo e contabile. Essi non stanno invece nel mantenimento di un articolato insieme di controlli preventivi sull'azione

amministrativa, che ormai hanno dimostrato oltre ogni misura di non raggiungere l'obiettivo.

Questa premessa è quella da cui parte il disegno di legge al nostro esame, essa incontra però una tenaglia ineludibile. Da un lato, abbiamo la dimostrata inefficacia del sistema dei controlli così come è stato fin qui e, dall'altro, abbiamo una previsione costituzionale dei controlli necessari, per cui un disegno rinnovatore, a Costituzione invariata, non può, nè potrebbe, non tener conto del fatto che un controllo preventivo di legittimità sugli atti è in qualche misura inevitabile, perchè la Costituzione lo prevede. Pertanto, la filosofia del disegno di legge che oggi discutiamo è stata quella di alleggerire il controllo preventivo di legittimità, riducendolo a pochissimi atti fondamentali e qualificanti per l'ente ed escludendolo per tutti gli altri. Ciò sia per le regioni, per quanto riguarda la Commissione statale di controllo, sia per gli enti locali, per quanto riguarda il Comitato regionale di controllo.

Su questo aspetto devo dire che in sede di Commissione è stato ulteriormente semplificato il testo originario proposto dal Governo, riducendo all'ipotesi minima di base l'elenco degli atti assoggettati al controllo preventivo di legittimità.

Ritengo che la scelta della Commissione sia stata utile perchè in questo campo è meglio non avere impianti ambigui e non univoci: meglio avere una scelta netta che ci consenta di sostituire alla filosofia antica un modo di pensare nuovo, meglio fare la scelta che ci consenta di scommettere con maggiori probabilità di riuscita sulla nascita di una nuova cultura dell'amministrare, di una nuova consapevolezza fra gli amministratori.

Questo è il disegno degli articoli 5 e 6 del progetto che abbiamo al nostro esame.

Un secondo punto fondamentale, che riguarda le autonomie, è quello che concerne l'organizzazione. Anche in questo caso abbiamo avuto finora un modello organizzativo che era funzionale al controllo formale del rispetto della legalità. Nessuna o poca attenzione si è fatta fin qui nell'organizzazione dei nostri enti di governo soprattutto locale, ma, direi in grande misura, anche regionale, al profilo della capacità manageriale della gestione efficace della cosa pubblica. Anche in questo caso è necessaria una rivoluzione culturale: occorre comprendere che ciò che importa al cittadino utente non è l'articolazione della macchina amministrativa che gli sta di fronte ma ciò che quest'ultima alla fine produce.

In questa prospettiva il testo introduce alcune innovazioni molto significative e radicali. In primo luogo la possibile introduzione di un *city manager*, di un direttore generale che diventi il riferimento in chiave di managerialità dell'organizzazione dell'ente, non più volta al rispetto delle regole formali ma a produrre servizi per i cittadini. Una innovazione dunque importante che introduce un soggetto fino a ieri sconosciuto (salvo alcuni tentativi fatti nella legislazione prima vigente da parte di pochissimi comuni) e in qualche misura alternativo rispetto alla cultura che l'ente locale ha seguito fino ad oggi.

Naturalmente l'introduzione del *city manager* si incrocia con l'antico problema del segretario comunale. Vorrei osservare - ed è bene che ciò rimanga agli atti - che nessuno deve pensare che nell'intento di rinnova-

re e di modificare la normativa sui segretari comunali ci sia una sorta di intento punitivo verso questi ultimi. Nulla di più sbagliato: i segretari comunali e provinciali sono una categoria che ha rivestito una grande importanza nella storia di questo paese e in particolare del governo locale di esso. Sicuramente vi sono stati anni, neanche troppo lontani, in cui per tante piccole realtà locali il segretario comunale era l'unico possibile aggancio con una più ampia realtà, con lo Stato o con la civiltà in senso lato. Penso a qualche piccolo paese dell'Italia degli anni '50 in cui tutti o quasi erano braccianti agricoli, compreso il sindaco di cui il segretario era l'unico referente del paese verso l'esterno.

Non si disconosce quindi tutto questo: deve essere chiaro che vi è piena consapevolezza di ciò. Quello che invece conduce alla innovazione necessaria è il fatto che l'assetto fin qui dato alla figura del segretario comunale e provinciale diviene oggi incoerente con la tendenza di fondo in atto. Non possiamo parlare seriamente di uno Stato tra virgolette «federale» (e tralascio eventuali considerazioni) o comunque di uno Stato fortemente articolato nel senso dell'autonomia continuando ad avere una figura di segretario vecchio stile. Non è pensabile che vi sia tale sopravvivenza, tale continuità perchè c'è una radicale contraddizione tra l'accezione di necessaria autonomia che oggi stiamo considerando e la definizione fino ad oggi assunta della figura di segretario comunale e provinciale. Da qui discende l'evidente necessità di cambiamento che prescinde da una valutazione della categoria, che non è affatto una valutazione di condanna o negativa: c'è soltanto la presa d'atto che la storia è andata avanti e che ha lasciato in qualche modo indietro questa figura, che non è più possibile considerare nei termini di una volta.

Si dice che è comunque necessaria una figura in posizione di terzietà a tutela della legalità nell'azione dell'ente locale. Personalmente credo di più ad un impianto diverso - come ho detto prima - in cui si metta l'accento assai più sulla responsabilità politica e giuridica dei politici, degli amministratori, dei funzionari dell'ente locale. Non credo sia più il tempo di figure che dall'esterno garantiscano che un'amministrazione pubblica osservi le regole: è questa la filosofia che non ha funzionato fin qui.

Quindi, in questo scontro che c'è stato e che c'è sulla figura del segretario penso si debba trovare un equilibrio ragionato e ragionevole, soprattutto funzionale agli obiettivi. Credo non si possa avere un segretario dai forti poteri a meno che non lo si incardini nell'ente locale e non si può incardinare un segretario nell'ente locale se si vuole garantire mobilità su base nazionale e possibilità di scelta da parte del sindaco. Credo che il segretario debba essere in futuro un collaboratore dell'amministrazione locale; probabilmente in tante piccole realtà sarà il primo dei collaboratori dell'amministrazione locale, nelle realtà maggiori forse di meno: questo lo diranno gli anni che verranno.

Nell'ambito di questa filosofia, il testo ha operato alcune scelte. Per esempio, è rimasto l'incardinamento nell'apparato statale, perchè questo garantisce mobilità, garantisce ai sindaci e ai presidenti di provincia di compiere una scelta. È nuovo, invece, il rapporto con il direttore, dove la conduzione manageriale dell'apparato va al primo e non va più, quindi, ricondotta alla competenza del segretario che rimaneva e rimane sostanzialmente giuridica; con il temperamento, che è stato introdotto

peraltro sulla base di un mio emendamento presentato in qualità di relatore che sottoporro all'Aula, sia per la dimensione, sia per la possibilità di conferire al segretario comunale e provinciale le funzioni del direttore generale in mancanza di quest'ultima figura.

Credo che l'equilibrio che c'è nel testo sia complessivamente accettabile, quindi dico fin d'ora che il relatore non sarà d'accordo con emendamenti, siano essi presentati dalla maggioranza che dall'opposizione, che tendano a stravolgere questo equilibrio.

Altri punti ancora del progetto in esame. Credo che passaggi significativi siano: la ridefinizione della responsabilità davanti alla Corte dei conti, laddove non si ha affatto l'idea che si debba sottrarre l'amministratore pubblico che non assolve correttamente alle proprie responsabilità, ma si vuole invece seguire l'idea di una più raffinata e puntuale individuazione delle responsabilità da parte del giudice contabile: quindi una ridefinizione della colpa; quindi una ridefinizione delle conseguenze dell'azione che si ritenga dannosa.

Una previsione molto importante è quella che riguarda il servizio civile sostitutivo: si introduce il principio secondo il quale si può da parte del giovane di leva richiedere di prestare un servizio civile sostitutivo preferibilmente nel comune di residenza, o comunque nella provincia, e in amministrazioni pubbliche che sono elencate nel disegno di legge. È questo un profilo - che credo importantissimo - che introduce dunque il principio in base al quale il servizio può svolgersi anche presso la propria comunità e viene inteso anche come un servizio alla propria comunità, un impegno di grande rilevanza civile.

Infine vi sono altre norme di semplificazione che colgono tutte problemi concretamente emersi nell'esperienza del governo locale e che vengono ricondotti a soluzione.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1124 - in modo da completare l'esposizione sui due disegni di legge perchè, come sapete, la mia relazione sarà unica ma la discussione poi proseguirà separatamente e nella seduta odierna verterà soltanto sul disegno di legge n. 1034 - si tratta di un testo per qualche verso molto dissimile rispetto a quello del disegno di legge n. 1034, perchè, pur condividendone l'obiettivo di fondo, anzi pur essendo più dell'altro funzionale all'obiettivo di fondo, cioè il federalismo possibile a Costituzione vigente, guarda essenzialmente ad un impianto concettuale assai più complesso e si fonda essenzialmente su deleghe, quindi non su norme immediatamente applicative; del resto non potrebbe essere altrimenti data la natura del testo normativo. Si tratta di una delega - anzi nel testo viene usata la parola «conferimento» per comprendere tutte le varie possibilità (trasferimento, delega, attribuzione) - a comuni, province, enti locali e regioni; si tratta cioè di un'ampia normativa di conferimento alle autonomie locali di funzioni amministrative. Il punto importante da sottolineare è che si guarda a questo conferimento ribaltando le posizioni sin qui adottate - un conferimento per funzioni puntuali - per andare invece ad un conferimento che è per tutto, salvo le funzioni individuate come escluse. Si sottraggono, quindi, al trasferimento di funzioni solo alcune definite funzioni, per esempio la difesa. È pertanto un conferimento di funzioni che passa attraverso una configurazione geneticamente molto più ampia di quella che fin qui si è mai sperimentata e che comporta ovviamente un'ampia

necessità di ridefinizione di tutti gli apparati pubblici interessati, a partire dagli apparati centrali dello Stato che vanno corrispondentemente ridotti. È questa la filosofia che il testo segue.

Nella redistribuzione di funzioni e di compiti che il testo contempla si adotta inoltre un principio la cui novità va sottolineata: il principio di sussidiarietà, un principio non facile da definire normativamente - noi abbiamo cercato anche in Commissione di darne una formulazione il più possibile puntuale e precettiva - e che va inteso in questa chiave come il principio secondo cui l'amministrazione, il governo della cosa pubblica, più precisamente la gestione della cosa pubblica, va spostata il più possibile verso il cittadino, verso il livello più basso. In concreto significa, come principio e criterio direttivo della delega, che questa va fatta prioritariamente ai comuni, quindi alle province e, solo per le funzioni che sono incompatibili con la dimensione territoriale e organizzativa di comuni e province, alle regioni, recuperando quindi il disegno di una regione che sia essenzialmente e prioritariamente un ente di legislazione, quindi di produzione normativa, e di programmazione.

Si tratta di un impianto molto innovativo, radicalmente diverso rispetto all'esperienza precedente che imposta un'attività altrettanto radicale di innovazione degli apparati pubblici in periferia perchè ovviamente il carico di queste funzioni dovrà essere sostenuto con una innovazione dell'organizzazione degli enti locali e regionali e con i corrispondenti trasferimenti di fondi e di risorse organizzative, umane e finanziarie dallo Stato, con una riorganizzazione radicale anche dell'articolazione delle amministrazioni centrali.

Ci sono alcuni punti di questo disegno di legge che hanno dato luogo a delle polemiche. In particolare c'è il punto relativo all'autonomia scolastica. Dico solo che la 1ª Commissione su questo punto ha tenuto conto della posizione elaborata dai colleghi della Commissione competente. Pertanto noi abbiamo accettato il confronto tra le forze politiche, così come si era sviluppato nella Commissione di merito, senza sovrapporre alcuna nostra valutazione.

In conclusione, onorevoli colleghi, credo che con questi disegni di legge ci troviamo di fronte a due iniziative di particolare rilievo. Mi rendo conto di alcune polemiche che nei giorni scorsi hanno segnato la vicenda dell'approvazione in Commissione e oggi il passaggio in Aula. Fondamentalmente penso che bisogna capire quando è arrivato il momento di cambiare sul serio: credo che questa iniziativa del Governo sia opportuna e ci metta in condizione di prendere il vento del cambiamento che soffia su questo paese.

Credo che dobbiamo avere in quest'Aula coraggio per fare le scelte opportune per cogliere il senso di questo cambiamento che è inevitabile, che verrebbe anche se noi non volessimo. E penso che dobbiamo soprattutto avere il coraggio di superare forse anche la nostra stessa impostazione tradizionale, che è quella che si cambia solo quando tutti sono d'accordo a cambiare, perchè questo è esattamente il modo migliore per non cambiare mai nulla.

Penso alle tante polemiche che hanno attraversato le tante categorie che da queste iniziative sono state in qualche modo toccate. Su questo voglio dire soltanto una cosa: è vero che si deve tener presente, in un momento di radicale innovazione, la necessità di mantenere le strutture

fondamentali, per esempio l'unità dello Stato e quelle che costituiscono le nervature di una amministrazione pubblica che anche in uno «Stato federale» è necessaria, ma non scambiamo questa necessità con la protesta di questa o quella piccola categoria che nell'assetto attuale trova la difesa di un interesse anche legittimo, ma che noi dobbiamo avere il coraggio di superare se il cambiamento è necessario.

Credo che ci voglia prudenza in questo perchè ovviamente le esigenze di tutti vanno considerate, ma occorre anche avere coraggio e quindi spetta a quest'Aula di dimostrare se questo coraggio c'è o se lo dovrà avere qualcun altro, in qualche altro luogo, in futuro. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Verdi-L'Ulivo e Rifondazione Comunista-Progressisti*).

Seguito della discussione del disegno di legge n. 1034

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge n. 1034.

È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Era mezzanotte quando il presidente della commissione affari costituzionali, pur avendo già fatto votare l'articolo 1 del disegno di legge n. 1124 e pur sapendo di avere a disposizione tre giornate di lavoro per concludere, volle che si passasse subito all'articolo 2 per l'esame e quindi per la reiezione, prestabilita, del cosiddetto maxiemendamento, da me presentato a nome di Forza Italia e sottoscritto da CCD e CDU, di recepimento dei *referendum* abrogativi votati nei Consigli delle Regioni del Polo, come la Lombardia, anche dal PDS (non dal Partito popolare, non da Rifondazione comunista), oltre che ovviamente da Alleanza Nazionale, e votati altresì, in tutto o in parte, da Regioni non del Polo, come la Valle d'Aosta, e da Regioni del PDS, come la Toscana, che tradizionalmente condividono poco il centralismo regionale praticato dall'Emilia-Romagna e ivi contrabbandato per «federalismo preso sul serio».

Era mezzanotte. La senatrice Fumagalli Carulli, seconda firmataria dell'emendamento, aveva lasciato la seduta nella convinzione che a quell'ora oltre l'articolo 1 appena votato non si sarebbe andati; sottovalutava l'interesse del presidente, che era anche relatore, ad una liquidazione dell'imbarazzante emendamento che fosse rapida, anche perchè resa tale dalla stanchezza dell'ora e soprattutto dalla insofferenza per la questione. Del resto, pure l'esposizione dell'emendamento si era venuta a collocare inusualmente in una seduta marginale, il venerdì mattina precedente, certamente con la presenza del numero legale, ma con la preventiva assicurazione che comunque non si sarebbe votato. Invero, al di là dei riconoscimenti formali e irrilevanti, tutta la conduzione in commissione dei disegni di legge nn. 1034 e 1124 è parsa eccezionale ed è stata eccepita per carenza di imparzialità, specie nei confronti di Forza Italia, in conseguenza anche del cumulo delle funzioni di presidente e relatore, che ha consentito al primo di darsi continuamente la parola per valutare, respingere o accogliere, nel ruolo del secondo, ogni altrui opinione o proposta appena avanzata, nonchè di arbitrare tra i due

rappresentanti del governo costantemente presenti non a caso, in commissione, o fra essi e la cosiddetta maggioranza o fra i componenti della stessa.

Il dibattito fu breve, forzatamente. Ci fu il tempo tuttavia per rivolgermi la domanda se lo scopo dell'emendamento, che recepiva il contenuto dei *referendum* abrogativi regionali, fosse quello di evitare questi ultimi, rendendoli superflui. Era agevole rispondere che si sarebbe trattato semmai di un effetto, non di uno scopo. Il fine era piuttosto di applicare una buona volta il principio fondamentale della Costituzione – che a ragione la legge sulla bicamerale vuole intangibile – per cui sempre e comunque la Repubblica «adegua i principi e i metodi della sua legislazione» – si noti bene: i metodi – «alle esigenze della autonomia e del decentramento».

A ben vedere, non al capogruppo di Forza Italia nella commissione, bensì al governo stesso avrebbe dovuto rivolgere la sua ironia il senatore del Partito popolare, che peraltro aveva già indirizzato in aula i suoi strali contro i *referendum* abrogativi regionali, sia per lo strumento in sè, sia per il contenuto: come se la democrazia diretta valesse meno della democrazia rappresentativa; come se il popolo sovrano non avesse già deliberato nel 1993 la soppressione di due ministeri riproposta dai *referendum* regionali; come se la revisione costituzionale potesse essere di qualche interesse senza la coerente riforma dell'amministrazione e quindi senza l'eliminazione della duplicazione dei ministeri statali sull'amministrazione delle regioni; come se, infine, non fosse stato Massimo Severo Giannini a ribadire che la Germania, definita federale «per ragioni precipuamente di presentazione politica» non è federale proprio perchè – cito testualmente – «quasi ogni attribuzione di *Land* ha un Ministero federale»: l'amministrazione – aggiungo – determina la qualità della vita quanto e forse più della Costituzione.

Avrebbe dovuto rivolgere la sua ironia al governo il quale, quattro quatto, aveva appena provveduto, per parte sua, a far passare, con il presidente-relatore, un emendamento che non poteva non avere lo scopo, questo sì, di evitare un *referendum* abrogativo ed alleviare così, sia pure leggermente, alla corte costituzionale il compito, che le viene commissionato con i disegni di legge nn. 1034 e 1124, di sfoltire e possibilmente ridurre a tal punto i *referendum* da renderli inutili o insignificanti, tanto che non valga la pena recarsi alle urne.

Entro dunque specificamente nel merito del disegno di legge n. 1034 (rinviando alla prossima settimana l'esame del 1124) per annunciare, visto che finora nessuno l'ha voluto fare – e *pour cause* – una novità: i *referendum* regionali da dodici sono diventati undici essendo stato accolto di fatto quello dei controlli dello Stato sugli atti amministrativi delle Regioni. Di accoglimento, infatti, si tratta: attraverso l'articolo 5 del disegno di legge n. 1034 che, non a caso, sempre grazie all'abile regia, chiamiamola così, del presidente-relatore-arbitro della 1ª commissione, non è stato votato tra gli articoli 3 e 5, o ora tra il 4 e il 6, ma separatamente, alla fine.

Chiedeva esattamente il *referendum* abrogativo – delibera della giunta regionale della Lombardia del 6 settembre 1996 – l'abrogazione «degli articoli 1, 2 e 3 del decreto legislativo del 13 febbraio 1993, n. 40». Diversamente il disegno di legge n. 1034 con l'originario articolo 4, ora diventato 5, si limitava alla sostituzione del solo articolo 1 del decreto le-

gislativo citato e, quanto all'articolo 3, alla abrogazione del comma 5. Ed ecco che in commissione, non un componente della maggioranza o il relatore, bensì il governo presenta un emendamento che riproduce fedelmente la formula stessa del *referendum* abrogativo: «Sono abrogati gli articoli 1, 2 e 3...» (pur con la limitazione, per quanto riguarda l'articolo 3, dell'abrogazione del solo comma 5, peraltro già prevista dal comma 3 dell'originario articolo 4). Per intenderci, non è un cambiamento di forma, ma di sostanza: se prima erano atti fondamentali soggetti a controllo tutti gli atti normativi e i contratti collettivi decentrati, nel testo al nostro esame ci si riferisce soltanto ai regolamenti, esclusi per di più quelli attinenti all'autonomia organizzativa, funzionale e contabile dei consigli regionali.

Tanta è stata la preoccupazione del governo centrale di togliere di mezzo un *referendum* regionale (senza peraltro farsene accorgere, che ciò avrebbe segnato un punto a favore della opposizione anticentralista o, come oggi impropriamente si dice, «federalista») che probabilmente ha finito per andare oltre il segno, cioè oltre la Costituzione, anche se non oltre la giurisprudenza corriva della corte costituzionale. Mentre il *referendum* abrogativo, abolendo puramente e semplicemente il regime attuale di un istituto in sè obbligatorio, il controllo di legittimità sugli atti amministrativi (articolo 125 della Costituzione), lasciava aperta ogni soluzione costituzionalmente ineccepibile (fino alla eventuale revisione-soppressione dello stesso articolo 125 della Costituzione), il governo, con la sua maggioranza, pur non priva di giuristi autorevoli, non se ne curava più di tanto. È vero, infatti, che, sotto il profilo dell'efficacia formale, i regolamenti (e gli atti normativi non legislativi) sono atti amministrativi, ma nessuno vorrà sostenere che, specie a proposito dei controlli, la Costituente, con la sua concezione della Regione come «grosso» ente locale (quale poi è stata fin troppo), non abbia inteso riferirsi anche ai provvedimenti amministrativi in senso stretto quando ha scritto, come ha scritto, «atti amministrativi» nell'articolo 125 della Costituzione.

Obiezione analoga, anche se non vi corrisponde originariamente *referendum* abrogativo regionale, si addice al successivo articolo 5, ora articolo 6, del disegno di legge n. 1034, secondo il quale fin dal testo iniziale il controllo preventivo di legittimità sugli atti degli enti locali (articolo 130 della Costituzione) si esercita esclusivamente su statuti, regolamenti di competenza, bilanci annuali e pluriennali e relative variazioni, rendiconti. Insomma, anche per la mancanza di numero legale ci si dovrà rivolgere al tribunale amministrativo regionale. Il cosiddetto federalismo anticipato è così innanzi tutto allegria di amministrazione. Il sindaco eletto «con la sua maggioranza» - è questa la formula escogitata a tutti i livelli istituzionali a fondamento del nuovo regime che ci si prospetta - è sempre vincolato nell'organizzazione del suo ente: deve tenersi comunque il segretario comunale, come ora si vedrà, se pretende anche il direttore generale deve essere in grado di pagarlo, ma in compenso può finalmente fare ciò che vuole come vuole, senza controllo alcuno di pura legittimità. Per giunta, una quota di consiglieri (guarda un po', proprio adesso!) non può più impugnarne le deliberazioni.

Il fatto è che la riduzione e la soppressione di tale controllo sugli atti amministrativi regionali non aveva contro alcuna corporazione robu-

sta. I «prefettizi» negli organi di controllo non sono una corporazione che il governo fosse chiamato a difendere e i costituzionalisti della non-maggioranza fossero chiamati a sostenere. Viceversa, i *referendum* regionali si spingevano anche in quella direzione, chiedendo espressamente, per esempio, la soppressione, o meglio la reiterazione della soppressione di ministeri.

Sotto il profilo biografico è sorprendente, almeno per un esordiente in Parlamento, la rapidità con cui studiosi che per anni o decenni (non alludo al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali) sono stati contro il centralismo abbandonano il campo non appena saliti al governo. Sotto il profilo storico v'è la conferma della regola, enunciata personalmente fin dal 1962, ripercorrendo la storia amministrativa italiana, che chi perviene al governo è, di fatto, per il centralismo, anche se, dall'opposizione, aveva invocato le autonomie. Sotto il profilo politico si prende atto che, secondo previsione, anche questo governo centrale è per la conservazione dell'accentramento.

Lasciamo, pertanto, al Ministro del lavoro, che si è voluto avventurare in trasferta, la beata illusione che, coi disegni di legge nn. 1034 e 1124, «nel giro di pochi mesi, se ci daremo tutti da fare, ci troveremo a vivere in uno Stato diverso: più leggero, più moderno, più efficiente» e, dal 1° gennaio 1997, «troverà finalmente attuazione piena quel "decentramento amministrativo" a favore delle Regioni e degli Enti locali previsto dall'articolo 5 della nostra Costituzione». Non senza, se permette, il Ministro del lavoro, un emendamento non marginale: nell'articolo 5 della Costituzione, che opportunamente la legge sulla bicamerale vuole intangibile e intatto, precludendo, per fortuna, le fantasie bolognesi di Repubblica federale costituita esclusivamente di Federazione e Regioni (fantasie propinate, in questi giorni, non senza qualche successo, ai redattori parlamentari del PDS, alle altre Regioni, persino a quelle del Polo, per un progetto comune), nell'articolo 5 - dicevo - il decentramento amministrativo è solo all'interno dello Stato giacchè, per la comunità locali e i rispettivi enti, c'è l'autonomia, da promuovere necessariamente e incessantemente, fino alla soglia estrema della unità e indivisibilità della Repubblica.

Che i ministri di questo governo e i relativi sottosegretari (non diversamente dai loro predecessori) si siano attestati, succubi, a difesa delle burocrazie ministeriali è prova un altro articolo del disegno di legge n. 1034, il 9, ora 10, sul segretario comunale e provinciale, figura della quale l'ultimo dei *referendum* abrogativi regionali ha chiesto la soppressione (*referendum* non trasferito - attenzione, prego - nel citato maxi-emendamento al disegno di legge n. 1124 anche per la priorità logica e istituzionale della soppressione del prefetto, non richiesta invece dai Consigli regionali).

L'intenzione di non modificare la posizione giuridica del segretario comunale (sia pure, come si sarebbe potuto fare, escludendone ad esaurimento i cinquemila oggi in carica, previa regionalizzazione) emerge dal testo originario sia nella mancata riforma del comma 1 dell'articolo 52 della legge n. 142 del 1990, cioè nello *status* perdurante di funzionari statali, sia dalla affermazione della dipendenza puramente funzionale dal sindaco e dell'esercizio delle funzioni «nel rispetto delle direttive impartite dal sindaco» (direttive che non avrebbero avuto senso alcuno se i

compiti fossero stati essenzialmente, come si proseguiva, di «consulenza giuridico-amministrativa»). Per di più il direttore generale nel testo originario era previsto soltanto come possibile e solo per i Comuni oltre 30.000 abitanti, in modo che sotto i 30.000 abitanti restasse la famigerata «sovrintendenza» dei segretari comunali sull'apparato amministrativo locale.

Nella redazione del disegno di legge n. 1034, nonché del n. 1124, così come prima, durante e dopo i lavori della 1ª commissione permanente, è stata praticata una «marcatura a uomo» da parte del ministero dell'interno e non solo di questo. Il ministro senza portafoglio, come detto, non è rimasto quasi mai senza scorta in commissione: emendamenti provenienti da altre commissioni di merito sono stati recepiti praticamente senza verifica; addirittura ci si è trovati di fronte ad emendamenti formalmente diversi, perchè firmati da senatori diversi, ma del medesimo contenuto letterale, in quanto ricevuti dalle associazioni di categoria e trasferiti senza filtro, compresi quelli dei segretari comunali e dei prefetti. Come può accettare questo parlamento una siffatta divisione dei ruoli rispetto al governo, quale che esso sia, ed alle corporazioni più agguerrite del pubblico impiego? Potrei citare le lettere che in questa settimana sono arrivate dalle associazioni dei segretari comunali e dei prefetti e perfino dalla Lega delle autonomie.

Anzichè chiedere una delega per decreti legislativi che non potranno mai essere incisivi, quasi sempre deleghe in bianco, tra cui quella, criptica, che riguarda l'intera riforma dell'università e che implica che il governo metta le mani sulla ricerca scientifica - mi riferisco agli articoli 9, 13 e 14 del disegno di legge n. 1124, ma ne parleremo la prossima settimana -; anzichè costruire la teoria antistorica e antisociologica, secondo cui nel processo di trasformazione dapprima vengono le funzioni (da redistribuire) e solo come conseguenza le organizzazioni (da «riordinare»); anzichè rinviare a un esercizio della delega così protratto nel tempo, attraverso la molteplicità delle sue fasi (dopo i decreti legislativi anche quelli del presidente del consiglio: sempre in nome dello snellimento), da rendere plausibile una sospensione dei lavori parlamentari e un appuntamento a fine legislatura (altro che «pochi mesi»! Altro che 1° gennaio 1997!); anzichè prodursi in simili *exploit*, il governo avrebbe potuto e dovuto avvalersi della disponibilità del parlamento, della sua virtuale grande maggioranza riformatrice (che è fatta dal Polo assai più che dall'Ulivo), per imporre le esigenze del Paese, così espresse, agli interessi corporativi burocratici che lo stringono d'assedio. Un processo riformatore siffatto, che non consiste nè in deleghe, nè in decreti delegati, sarebbe stato già difficilissimo con tale compatta maggioranza parlamentare: è da escludere che possa essere portato avanti da un governo che è senza maggioranza (nel senso che non possono farne parte tutti i partiti che compongono la maggioranza) e che senza maggioranza è stato nell'approccio risolutivo a ciascuna delle questioni fondamentali poste dal disegno di legge n. 1034 (e dal n. 1134), compresa, per intenderci, quella dei prefetti (posta, per la verità, da Rifondazione, in nome - credo - della lunga coerente lezione in proposito di Armando Cossutta a comunisti e post-comunisti, cattolici o meno).

In generale, anche a volerci fermare, per ora, al 1034, doveva essere proprio l'esigenza di immediato snellimento dell'attività amministrativa

e dei procedimenti di decisione e di controllo a suggerire tutt'altro approccio metodologico ad una cultura di governo e di amministrazione che appena si fosse liberata dal giuridicismo. Altro, infatti, è raccattare dai vari ministeri singole modificazioni legislative ed altro è avvalersi di una preventiva accurata e completa analisi organizzativa (trenta miliardi in cinque anni il CNR) nella quale la legge abbia esclusivamente il ruolo di rimozione degli ostacoli, appunto legislativi, all'attuazione del conseguente progetto di fattibilità.

Non vi è traccia significativa, nel disegno di legge n. 1034, di amministrazione al servizio del cittadino e quindi di semplificazione dell'attività di governo, di riduzione dei circuiti decisionali, di maggior produttività del personale, di migliore distribuzione del medesimo, di costruzione della dirigenza pubblica, di esternalizzazione (a terzi) o, quanto meno, messa in comune fra le pubbliche amministrazioni di tutti i servizi di supporto non necessariamente connessi all'esercizio di funzioni pubbliche (sistemi informativi, apparati tecnici eccetera), di uso diffuso delle tecnologie informatiche e telematiche (e definizione delle procedure e dell'organizzazione), soprattutto di esclusione di nuovi apparati per i moduli di collaborazione funzionale, nonchè di rispetto dell'obbligo di non procedere a innovazioni organizzative senza il contestuale riassetto degli apparati esistenti.

Per limitarci a un ultimo conclusivo esempio, non è affatto sufficiente che il direttore generale del Comune «sovrintenda alla gestione, perseguendo livelli ottimali di efficacia e di efficienza». Deve gestire e dirigere, non già sovrintendere (la formula escogitata dalla citata legge n. 142 per lasciare il segretario comunale al vertice della piramide dell'ente). E deve ottenere (più che perseguire), non già organici «livelli ottimali», bensì risultati, cioè servizi, sempre migliori e maggiori a costi (e tempi) sempre inferiori, invitato, se non ci riesce, a cambiare mestiere (anche se è dell'area del partito al governo della città).

Può darsi che questo parlamento, votando una legge «collegata» alla finanziaria come questa, pensi di fare il suo dovere, di essere riuscito, così, a prendere l'ultimo treno per Yuma. Ci accontenteremmo di sapere, al termine del dibattito, che non ne è più tanto sicuro. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fumagalli Carulli. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, come esponenti di un partito di ispirazione cristiana guardiamo con attenzione ai contenuti dei disegni di legge Bassanini, nn. 1034 e 1124. Il movimento cattolico, è noto, ha sempre rivendicato come propria la cultura delle autonomie e se è stato diffidente riguardo allo Stato modellato, in nome di uguaglianza e libertà, sui principi illuministici dell'uniformità amministrativa e dell'accentramento burocratico, lo è stato per una duplice preoccupazione: cioè che in nome dell'uguaglianza dei cittadini fosse distrutta l'autonomia dei corpi intermedi e che in nome della libertà fosse salvaguardata l'azione dell'uomo solo in quanto individuo isolato e non come persona concreta che vive

ed opera in una comunità, in un territorio, in una realtà professionale e in un contesto spirituale e religioso.

Noi ci collochiamo nel solco di questa tradizione di rifiuto dell'ingerenza dello Stato nelle sfere delle competenze dei gruppi sociali e delle autorità territoriali. Perciò ogni proposta di legge che imprima un'inversione di tendenza rispetto al centralismo è da noi guardata con favore, tanto più quando, come oggi, all'accentramento politico dello Stato si accompagni l'inefficienza a molti livelli della burocrazia e dei servizi pubblici.

Nonostante i tanti sforzi fatti dal Parlamento per avvicinarlo alle istituzioni, troppo spesso il cittadino si trova di fronte a tali inutili procedure da domandarsi se l'Italia sia davvero la culla del diritto o non sia invece la sua tomba.

I disegni di legge Bassanini, lo riconosciamo, introducono alcuni elementi di semplificazione anche se – me lo consenta il ministro Bassanini – timidi e modesti: ampliano la possibilità di ricorrere, per esempio, a dichiarazioni sostitutive. Su questi temi siamo d'accordo.

L'accordo viene meno laddove i disegni di legge introducono modifiche in materia di enti locali per il funzionamento dei consigli comunali e provinciali, nonchè in materia di segretari comunali o di ruolo dei prefetti, in materia di università, di servizio civile sostitutivo e così via.

Lo abbiamo detto più volte in Commissione e lo ripetiamo anche ora: inserire così importanti riforme in un disegno di legge-delega, per giunta collegato alla legge finanziaria, significa di fatto, anche a causa del contingentamento dei tempi, espropriare il Parlamento di un esame approfondito della materia.

In particolare desidero richiamare l'attenzione sulle norme in materia di autonomie locali contenute sia nel disegno di legge n. 1034, che nel disegno di legge n. 1124. Sono ben consapevole che la storia della legislazione delle autonomie locali ha trovato nel nostro paese, anche nella nostra Italia democratica, mille difficoltà. Del resto se guardiamo indietro all'inizio del cammino dello Stato unitario non possiamo non ricordare come la scelta compiuta dai primi Governi del Regno unito di estendere a tutte le regioni italiane, con il provvedimento 20 marzo 1865 per l'unificazione giuridica, la legge comunale e provinciale adottata dal Piemonte, che a sua volta recepiva l'editto del Regno di Sardegna del 1847, se da un lato ha garantito un quadro di coerenza e omogeneità fra tutte le parti del nuovo Stato, dall'altro, proprio per la caratteristica di essere una deliberazione centralistica del modello francese, fu un atto di violenza nei confronti soprattutto di regioni, come il Lombardo Veneto, che da tempo avevano ottenuto, all'interno dell'Impero austro-ungarico, una legislazione più favorevole e rispettosa delle autonomie locali. Sicchè, molte tensioni tuttora presenti nel Lombardo Veneto hanno un'origine remota, nascono di là, da quell'estensione.

Certo le istanze della tradizione municipale italiana hanno faticato ad affermarsi e persino ad essere ascoltate. Come non ricordare – per esempio – i molti moniti, purtroppo inascoltati anche all'interno dell'allora Partito popolare e poi della Democrazia cristiana, di Sturzo? Sicchè, quando nel 1990 venne varata la legge n. 142 dopo un ampio dibattito dentro e fuori il Parlamento, chi di noi stava in Parlamento la votò

come sufficiente punto di equilibrio tra i poteri del consiglio e quelli del sindaco, esigenza di rappresentatività democratica propria alle assemblee consiliari e di governabilità propria al ruolo della giunta.

Certo, tutto è perfettibile. È il Governo legittimato a proporre le modifiche che ritenga più opportune. Ma il metodo con il quale oggi il Governo vuole ridefinire il rapporto tra consiglio e giunta non ci trova consenzienti. Spezzettare le modifiche della legge n. 142 qua e là in diversi provvedimenti ci pare l'esatto contrario di quanto si dovrebbe fare, cioè partire da una revisione generale per ritoccare punti specifici. Il Governo, invece, ha insistito perchè esaminassimo i due disegni di legge Bassanini che contengono modifiche parziali della legge n. 142, e solo dopo che i lavori della Commissione erano assai avanzati ci ha inviato il disegno di legge Napolitano n. 1228, che propone una modifica complessiva della legge n. 142 del 1990 ed all'interno del quale vi sono punti contrastanti con i testi Bassanini. A chi dice che questo modo di procedere altro non è che un disegnare le riforme via via come fossero un mosaico, obietto che a me sembra piuttosto la rappresentazione di «Arlecchino servitore di due padroni»: il ministro Bassanini e il ministro Napolitano, appunto, che di tanto in tanto neppure tra loro vanno d'accordo.

Aver lasciato al caso, al più al criterio meramente cronologico, l'esame di materie sovrapposte non ci è parso metodo nè chiaro nè trasparente e sotto questo profilo hanno ragione i rappresentanti dei prefetti che nella recente riunione della loro associazione (ANFACI) hanno protestato sottolineando, a proposito del disegno di legge n. 1124, che non si può sconvolgere un ordinamento intero con un semplice disegno di legge-delega; io aggiungo - ripetendomi - un disegno di legge-delega collegato alla finanziaria. Anche i lavori della Commissione bicamerale finiscono per essere condizionati e per essere meno liberi a causa di questi provvedimenti che cercano di spingere, attraverso una delega al Governo, il massimo del federalismo possibile, sicchè il Governo stesso non lascia politicamente libera neppure la bicamerale, che sarà in un certo senso obbligata, se i provvedimenti saranno approvati, a limitarsi a dare alle regioni la piena potestà legislativa. Mancherà, cioè, quel dibattito ampio che penso tutti noi avremmo auspicato.

Non solo. Il Governo, non contento di aver forzato sotto il profilo della forma, ha voluto forzare anche sotto il profilo della sostanza, della materia: ha approfittato dei provvedimenti collegati per introdurre anticipazioni di riforme che avrebbero bisogno di ben più profonde riflessioni; penso, ad esempio, all'autonomia dell'università e al ruolo del Consiglio universitario nazionale e penso altresì al servizio di leva, materie entrambe contenute nel disegno di legge n. 1034.

So bene che era caratteristica della Prima Repubblica anticipare per spezzoni anche importanti riforme, ma speravo che i metodi sbagliati venissero abbandonati. Se anticipare per spezzoni le riforme continua ad apparirmi metodo sbagliato, ancora più sbagliato - mi consenta il ministro Bassanini di ripeterlo per l'ennesima volta - mi sembra il fatto che queste riforme vengano anticipate attraverso un disegno di legge (tanto più se si tratti di legge-delega) collegato alla finanziaria.

Come abbiamo fatto in Commissione, anche in Aula collaboreremo per introdurre quei miglioramenti tecnici che, a nostro avviso, rendereb-

bero comunque migliore la riforma. In particolare, oltre al tema del servizio di leva e dell'università già sopra detto, cercheremo di ridefinire al meglio la figura del segretario comunale e provinciale che, se non deve più dipendere dal Ministero dell'interno, ci sembra debba tuttavia serbare il ruolo e il compito di controllo di legalità degli atti.

D'altra parte, preso atto che il Governo intende procedere con anticipazioni di riforme, e realisticamente prevedendo che questa linea passerà, essendo la maggioranza per così dire blindata, non ci limiteremo ad essere spettatori passivi di un annuncio di federalismo, che poi federalismo non è. Presenteremo - lo ha già detto poco fa il senatore Rotelli - emendamenti al disegno di legge n. 1124, tratti dai quesiti referendari proposti dalle regioni del Nord, del Centro e del Sud, per spingere in modo ancor più deciso il disegno federalista o, per meglio dire, anticentralista. Vogliamo sperare che questi emendamenti trovino un ampio consenso parlamentare: il Governo in Commissione non li ha appoggiati e la Commissione li ha respinti con un colpo di mano a mezzanotte di una serata, come ha detto poco fa il senatore Rotelli. Così facendo, il Governo ha dimostrato che, da un lato, è un Governo che osa troppo, introducendo modifiche ordinamentali rilevanti con lo strumento del disegno di legge collegato, e, dall'altro, che è anche un Governo che osa troppo poco, mostrandosi esitante sulla via del federalismo. *(Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CCD, Federazione Cristiano Democratica-CDU, Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Alessandro Prisco. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, il disegno di legge di iniziativa del Governo, il n. 1034 - a differenza di altri colleghi, interverrò su questo disegno di legge - ha, a mio giudizio, una forte carica innovativa. Mi sembra che con esso si metta in moto non tanto timidamente, anzi coraggiosamente, la modifica di una serie di procedimenti di decisione e del meccanismo dei controlli, che da tempo hanno dimostrato in questo nostro paese di essere in grado di produrre piuttosto ritardi, complessità, ripetitività e lentezze nei risultati che non garanzia di trasparenza e di efficacia nell'azione amministrativa e soprattutto non certo di soddisfacimento delle attese dei cittadini.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(Segue D'ALESSANDRO PRISCO). La proposta che il Governo presenta al Parlamento consta di diverse norme che riguardano settori diversi della pubblica amministrazione (lo abbiamo ascoltato nella puntuale relazione svolta poco fa); a me sembra che riguardino in modo molto interessante gli enti locali, mirando allo snellimento di procedimenti di diretto interesse dei cittadini.

Tutto l'impianto del provvedimento - che dico subito noi condividiamo - è imperniato sull'obiettivo di raggiungere un'effettiva accelerazione dei procedimenti amministrativi, nella consapevolezza che la lentezza e l'inefficacia dell'azione della pubblica amministrazione, sia a livello centrale che dei soggetti istituzionali più vicini agli interessi e ai bisogni dei cittadini quali sono gli enti locali, non si superano se non si innova coraggiosamente anche nel complesso delle norme che regolano tanto la capacità decisionale di quei soggetti che i controlli a cui i loro atti sono sottoposti.

Ecco quindi che, a base delle innovazioni normative, vengono posti alcuni criteri innovativi e decisivi che mi sembra di poter sintetizzare in questo modo: da un lato, massima autonomia possibile (a Costituzione vigente) per le regioni e gli enti locali e, in connessione con questa autonomia, un'accentuata responsabilità degli stessi enti, innanzitutto attraverso il vincolo del pareggio di bilancio. Questo criterio mi pare particolarmente chiaro nella parte che riguarda la nuova autonomia e flessibilità per quanto attiene le politiche del personale che, come fanno moltissimi dei senatori qui presenti, sono la leva fondamentale per il governo degli enti locali e per il raggiungimento degli obiettivi che si prefiggono.

E ancora, una drastica riduzione delle materie sulle quali si deve esercitare il controllo preventivo di legittimità; materie che vengono significativamente ridotte agli statuti, ai regolamenti di competenza dei consigli, ai bilanci annuali e pluriennali, alle variazioni dei bilanci e ai rendiconti di gestione per gli enti locali. Quindi si vede da questa breve elencazione che la gran parte, la stragrande maggioranza degli atti dei consigli comunali, che sono sempre stati sottoposti al controllo dei comitati regionali di controllo, ne viene esclusa. E, per quanto riguarda le regioni, si limita ai regolamenti, esclusi quelli di organizzazione interna, e agli atti che costituiscono adempimento degli obblighi della Comunità europea.

Il superamento del controllo preventivo di legittimità che una serie di leggi prescrive per tutte le deliberazioni dei consigli comunali e provinciali e per gli atti amministrativi di carattere gestionale delle regioni porterà alla riduzione molto sensibile - così potrebbe essere - dei tempi che finora intercorrono tra l'assunzione di una decisione, di una scelta e la sua effettiva realizzazione, con evidenti vantaggi per tutti i cittadini, e in modo particolare per le attività produttive.

Potrei fare molti esempi: dall'alleggerimento degli obblighi dei cittadini in materia di certificazioni (voglio sottolineare che la discussione svolta in Commissione ha portato il ministro Bassanini ad assumere un impegno importante per una rivisitazione - al fine di semplificarle ulteriormente - delle norme ancora vigenti in materia di certificazione) alla semplificazione dei pareri in materia di opere pubbliche per quanto riguarda gli enti locali.

Coerentemente con la scelta di sfozzire i controlli di legittimità, si modificano i compiti dei segretari comunali e provinciali, certo nell'ambito delle considerazioni che faceva testè il relatore, che io condivido senz'altro, ridefinendoli quindi in un ruolo di collaborazione e consulenza giuridico-amministrativa agli organi dell'ente locale per

quanto riguarda la conformità dell'azione amministrativa all'ordinamento giuridico vigente.

Tuttavia credo che per cogliere appieno il valore di innovazione di questo provvedimento bisogna esaminarlo anche in collegamento con gli altri disegni di legge che il Governo ha consegnato al Parlamento: intanto, la delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali (che è già all'ordine del giorno dell'Aula e della quale il relatore ci ha dato conto pienamente) e la conseguente ridefinizione delle funzioni e della struttura della pubblica amministrazione; la proposta di modifica della legge n. 142 del 1990, che considero un ulteriore passo avanti verso l'attuazione dello Stato delle autonomie, nonché il provvedimento presentato alla Camera - collegato alla legge finanziaria - di deleghe fiscali alle regioni e agli enti locali. Credo che questo quadro ci dia la consapevolezza, o per lo meno la cognizione, di provvedimenti che provano la volontà riformatrice del Governo e la sua capacità di concretizzare già parti decisive del programma presentato agli elettori sei mesi fa. Mi sembra che vi sia anche una conferma di rapidità di tempi.

A mio parere questi provvedimenti nel loro insieme sono in grado di portare avanti un processo di sviluppo e di rafforzamento delle autonomie locali e di modernizzazione della pubblica amministrazione nella misura massima possibile a Costituzione invariata. E, all'interno di questo vincolo, di aprire la strada con norme certe, coerenti ed organiche alla innovazione nel nostro impianto statuale, alla efficacia, efficienza, economicità della pubblica amministrazione, nazionale e locale, alla piena conferma della garanzia dei diritti dei cittadini.

Una pubblica amministrazione moderna deve essere trasformata sempre più, fino a diventare un sistema di servizi che favorisca e non intralci le iniziative sia nel campo economico e produttivo, che nella costruzione democratica e condivisa di un nuovo *welfare State*.

Queste linee di riforma non sono progetti tecnicistici o da addetti ai lavori: sono i cittadini innanzi tutto a comprenderne la necessità, le organizzazioni sociali, gli operatori economici e tutte le forze produttive che ne chiedono da tempo la realizzazione.

E credo ancora che per adempiere agli impegni internazionali del nostro paese, per «entrare in Europa» - come si dice - dobbiamo camminare sulle due gambe; quella del risanamento economico e del rafforzamento della moneta e quella della efficienza della pubblica amministrazione per essere all'altezza della sfida in avanti che ci si propone e che potrà portare sviluppo e occupazione se saremo in grado tutti di coglierne il valore e realizzare il progetto complessivo che porti - appunto - l'insieme delle funzioni dello Stato allo stesso livello di adeguatezza degli *standards* europei.

Io credo che siamo tutti consapevoli - sia pure da angolazioni diverse - che questi provvedimenti, a partire da quelli che esamineremo questa sera, hanno una portata alta, in grado di innovare, svecchiare, rivitalizzare, modernizzare. Lo credo perchè l'interesse, la partecipazione, la capacità costruttiva che si è manifestata in 1ª Commissione rivelava - a mio parere - una volontà comune di dare finalmente un avvio coerente alla costruzione di istituzioni all'altezza delle ineludibili necessità del nostro paese.

Credo che da questa esperienza possa venire un appello ad ognuno di noi a dare il meglio, anche in Aula, della nostra capacità di elaborazione per portare un vantaggio complessivo agli interessi generali del nostro paese. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rinascimento Italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signora Presidente, credo sia ben strano che, dopo aver criticato molto il Governo per i ritardi in ordine ai problemi delle riforme possibili a Costituzione vigente, si disapprovi ora una scelta, che poteva essere diversa ma ormai scontata da mesi, per cui una serie di questioni relative al decentramento sarebbero state affrontate durante la sessione di bilancio.

Quando abbiamo approvato la risoluzione relativa al Documento di programmazione economico-finanziaria, era chiaramente indicato il percorso che oggi si sta seguendo. Lo ripeto, si poteva procedere anche in modo diverso, ma certamente è intempestivo sollevare oggi tale problema.

Sulla base della Costituzione il Governo si è tempestivamente attivato: rispettando quella risoluzione, già a luglio ha presentato i disegni di legge nn. 1034 e 1124, sui quali il senatore Villone ha svolto la relazione; quindi c'è stato effettivamente un tempo sufficiente per la loro discussione.

Credo siano veramente irrilevanti le critiche avanzate rispetto ai lavori della Commissione. Raramente mi è accaduto di vedere la Commissione discutere con tanto impegno, così a lungo e approfondendo i vari temi sottoposti alla sua attenzione. Questo lo dico indipendentemente dall'esito della discussione, perchè non su tutte le questioni sulle quali abbiamo discusso esso è stato pienamente soddisfacente: per esempio, dal punto di vista di chi parla, anche se il mio giudizio complessivo su questi testi è di accettazione dei risultati ai quali si è pervenuti, resta una serie di dubbi, di perplessità e anche di contrarietà su singoli punti dei provvedimenti. Ma quello che mi sembra veramente insostenibile è ciò che ho ascoltato da alcuni colleghi membri della 1ª Commissione secondo i quali non vi sarebbe stata la disponibilità e l'apertura al confronto: la presenza del Governo invece è stata molto attiva, aperta proprio ad un confronto reale.

Con questi provvedimenti, a Costituzione vigente, non dirò, come è stato sostenuto un po' enfaticamente, che si realizza tutto il «federalismo possibile», bensì, io che sono per la Repubblica delle autonomie e non per il federalismo, ritengo che, specialmente con il disegno di legge n. 1124, si cerca di fare un grosso passo avanti nella direzione del decentramento e del conferimento di nuovi compiti e di nuove funzioni a regioni ed enti locali. Si tratta dunque di un tentativo indubbiamente positivo.

Nel disegno di legge n. 1124 c'è una grande delega: tutte le funzioni praticamente oggi centralizzate possono essere decentrate, ad esclusione dei compiti e delle funzioni in determinate materie esplicitamente indicate nel provvedimento: è una sfida notevole. Tra l'altro, la delega è con-

tenuta in tempi molto ristretti e, se saranno rispettati, si attiva effettivamente un processo di decentramento; certo, sarebbe stato meglio se fosse stato avviato molti anni prima, ma occorre riconoscere che questa volontà e questo tentativo di andare in una direzione positiva esistono e penso che vadano senz'altro riconosciuti.

Il disegno di legge n. 1034, del quale più specificamente ci occupiamo, affronta questioni che sono considerate urgenti. Per la verità è discutibile se una serie di disposizioni dovessero essere contenute all'interno di questo provvedimento o se potessero trovare collocazione addirittura nel disegno di legge n. 1124. Infatti la norma più importante del provvedimento in esame in sostanza affida al Governo l'emanazione di un regolamento per misure volte alla semplificazione delle norme sulla documentazione amministrativa e quindi sostanzialmente la sua urgenza è abbastanza relativa: poteva essere benissimo affidata anche al disegno di legge n. 1124.

Nel testo in esame vi sono effettivamente misure immediatamente operanti che hanno carattere di una certa urgenza. Qualche norma avrebbe potuto trovare una più coerente collocazione all'interno del disegno di legge che è già all'esame della 1ª Commissione relativo alle modifiche da introdurre alla legge 8 giugno 1990, n. 142. Altre norme appaiono inserite impropriamente: la Commissione difesa, per esempio, ha giustamente rilevato che la norma relativa al servizio sostitutivo di leva dovrebbe trovare collocazione in un provvedimento più organico di riforma del servizio ed ha proposto lo stralcio di questa disposizione. Noi sommessamente condividiamo la proposta: non so se sarà possibile arrivare a questo risultato, ma la norma, a nostro avviso, effettivamente non avrebbe dovuto trovare collocazione nel disegno di legge in esame.

La parte più positiva del disegno di legge è, a mio avviso, quella relativa alle norme di semplificazione in materia di stato civile, di certificazione anagrafica, di dichiarazioni sostitutive, nonché alla soppressione dell'obbligo dell'autenticazione delle sottoscrizioni per domande di ammissione ad impieghi pubblici.

Ugualmente mi pare positiva la parte relativa allo snellimento, alla riduzione consistente dei controlli di legittimità sugli atti amministrativi delle regioni e sugli atti degli enti locali.

Altre parti ci convincono meno in questo provvedimento, anche se devo prendere atto con soddisfazione - sia pure non totale - che rispetto ad alcuni emendamenti che abbiamo riproposto in Aula è intervenuta una proposta di modifica del Governo che, se pure non accoglie in pieno le nostre istanze, certamente ci si avvicina molto. Mi riferisco alle disposizioni in materia di competenza dei consigli e delle giunte comunali e provinciali. Infatti, noi non condividiamo la tendenza a ridurre ulteriormente il ruolo dei consigli comunali; non perchè non cogliamo l'esigenza che vi sia una netta distinzione di ruoli tra giunta e consiglio, ma perchè ci sembra sia in atto una tendenza a spogliare i consigli comunali del loro ruolo. Pertanto il fatto che l'emendamento proposto dal Governo in realtà non modifica al momento la norma sulle competenze in direzione - come era nel testo iniziale - di un'ulteriore riduzione delle competenze dei consigli è motivo per far venir meno una remora consistente che poteva incidere complessivamente, pur tenendo conto della situazione politica generale, sul nostro giudizio in ordine a questo dise-

gno di legge. Diamo perciò una valutazione positiva su questo atteggiamento del Governo, quando invece in Commissione sul punto si era arrivati a posizioni abbastanza contrastanti.

Anche su altre disposizioni nutriamo delle riserve e su di esse porteremo il nostro contributo al momento dell'esame degli emendamenti. In questo equilibrio nuovo, credo occorra avvicinarsi con molta prudenza a queste figure nuove che tendono a sottolineare scelte manageriali, senza vedere in tali soluzioni fattori miracolistici nell'opera di attribuzione di nuova efficienza alle amministrazioni comunali e provinciali ed all'amministrazione pubblica in genere. Credo che il problema sia molto più complesso. Certo, occorrono indubbiamente competenze, anzi occorrono assolutamente; ma credo vi sia anche un problema di democrazia e di partecipazione. Credo che l'amministrazione pubblica non assumerà un nuovo ruolo di efficienza, non sarà produttrice di risultati per i cittadini se non andremo ad una motivazione nuova del settore pubblico nel suo complesso, se non cesserà questa tendenza a vedere tutto il bello nelle soluzioni di carattere privatistico e a vedere nel pubblico qualcosa da rimuovere e da allontanare.

Credo che occorrerà una nuova cultura che faccia fronte ai nuovi compiti; ma questi compiti non saranno affrontati, così come è necessario nell'interesse generale, nell'interesse dei cittadini, se ci muoveremo soltanto nella ricerca di soluzioni di carattere privatistico.

Si può discutere sulla figura del *manager*, sulla figura del segretario comunale, così come si è storicamente determinata. Noi siamo molto favorevoli ad una serie di novità che in questa direzione vengono avanti. In ogni caso, la figura che deve svolgere un ruolo di vertice all'interno degli enti locali non crediamo che possa essere questo direttore generale qui configurato. Si tratta di arricchire la figura tradizionale del segretario comunale anche con elementi culturali nuovi. Certamente occorre tagliare, nell'interesse dell'autonomia locale, il «cordone ombelicale» con il Ministero dell'interno: gli enti locali direttamente nel quadro di procedure delineate nel disegno di legge, sulle quali si può anche intervenire con qualche miglioramento - in tal senso abbiamo anche presentato alcuni emendamenti -, devono avere la possibilità di scegliere, soprattutto nella nostra visione, la figura apicale per l'ente locale.

Credo quindi che complessivamente sia materia che giustamente suscita grande discussione per l'interesse che riveste. È materia sulla quale occorrerà tornare con più organicità quando discuteremo delle modifiche, già all'ordine del giorno della 1ª Commissione permanente, della legge n. 142 del 1990, però va dato indubbiamente atto che c'è una volontà di affrontare i problemi che oggi si pongono con tanta urgenza nell'amministrazione pubblica in generale e in particolare negli enti locali.

Il tempo a disposizione è molto breve; la discussione richiederebbe che non vi fosse questo contingentamento, che ci spinge tutti a stringere molto i nostri interventi. Credo che, soprattutto in considerazione di una serie di emendamenti che anche il Governo ha presentato, si arriverà sicuramente ad una conclusione positiva, con un apprezzamento anche da parte del nostro Gruppo. Seguiremo con interesse questa discussione; siamo tutti di fronte ad una sfida, quella di costruire una pubblica amministrazione capace ad ogni livello di dare risposte tempe-

stive ed adeguate ai bisogni della società. La risposta però non è certamente in forme di silenzio-assenso che in molti settori sono sicuramente foriere di devastazione, la risposta è in un'amministrazione rinnovata, in un rinnovamento positivo che può venire coniugando le competenze con procedure democratiche che assicurino la partecipazione degli utenti e dei cittadini. La risposta non è in un decisionismo superbo, distante dai cittadini, timoroso di confrontarsi anche con i lavoratori dell'ente e con le loro rappresentanze, oltre che con i destinatari degli atti della pubblica amministrazione.

Consideriamo quindi positivo che giunga ora in Aula questo disegno di legge, dopo l'intenso lavoro svolto dalla 1ª Commissione. Riteniamo che, con il lavoro anche dell'Aula, si possa giungere ad ulteriori miglioramenti, ai quali vogliamo contribuire. *(Applausi dai Gruppi Rifondazione Comunista-Progressisti e Sinistra Democratica-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Iuliano. Ne ha facoltà.

IULIANO. Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che affrontare questo importante disegno di legge in Aula, con una grande varietà di opinioni, sia indice di grande democrazia e soprattutto di grande attenzione verso una materia che per la vita dei cittadini e per la vita di tutti i giorni rappresenta un elemento fondamentale.

Devo dare atto al Governo, ed un plauso va al ministro Bassanini in particolare, di aver bruciato le tappe per poter mantenere gli impegni di carattere programmatico tendenti soprattutto a dare risposta a questa domanda di snellimento delle procedure amministrative che oggi vediamo riportate nel disegno di legge n. 1034. Nè mi paiono, francamente, molto giustificate le critiche che vengono dall'opposizione, soprattutto quando si cerca di venire incontro ad una richiesta non tanto di federalismo - ed in questo concordo con il collega Marchetti - quanto ad una esaltazione del ruolo delle autonomie locali che certamente non sono totalmente rappresentate in questa proposta che vede però l'avvio di una discussione serena, franca ed efficace per la vita degli enti locali.

Vi è un dato fondamentale: quello del trasferimento alle autonomie locali delle responsabilità. C'è una riduzione delle materie su cui i controlli sugli atti delle regioni, diventati spesso odiosi, venivano esercitati, attraverso i comitati regionali di controllo, attraverso lo stesso Stato, controlli non tanto di legittimità ma di merito poichè la composizione dei comitati regionali di controllo rispondeva soprattutto a logiche di carattere politico e non a logiche di carattere tecnico o garantistico. Spesso atti fondamentali nella vita di un ente subivano ritardi insopportabili a causa del continuo andirivieni delle delibere che venivano una volta rimandate indietro per chiarimenti, un'altra volta annullate e successivamente riproposte, creando un contenzioso che paralizzava la vita dell'ente locale.

Aver limitato a pochi atti fondamentali di un ente locale il controllo che pur deve esercitare il comitato significa aver compiuto anche un altro atto fondamentale: quello di dare un'effettiva autonomia ai consigli comunali e provinciali nell'ambito dei quali i consiglieri devono imparar-

re la loro nuova funzione, quella di esercitare direttamente dall'interno del consiglio il controllo sugli atti del governo dell'ente, dopo che il consiglio stesso ne ha indicati obiettivi, programmazioni e indirizzi.

La stessa materia della certificazione viene qui rivoluzionata con grande sollievo da parte dei cittadini che si vedono ancora oggi costretti a produrre elementi cartacei spesso inutili e ripetitivi e che si spera da oggi in poi vengano definitivamente accantonati.

Un altro atto fondamentale anche se racchiuso in poche righe è quello di cui all'articolo 13 del disegno di legge n. 1034 in materia di responsabilità. Abbiamo piena coscienza del grande contenzioso che si è aperto tra la Corte dei conti e molti amministratori o funzionari locali quando la Corte dei conti spaziava entro ambiti non ben definiti come lo sono invece ora con il citato articolo 13. Finalmente si sancisce il principio che accanto alla responsabilità di spese assunte al di fuori delle norme e dei procedimenti va anche valutato il vantaggio dell'ente in termini di beni o di servizi che non può gravare su chi molto spesso in maniera soltanto illecita, non colpevole, provocando un illecito amministrativo, abbia causato danni all'ente. Quindi si stabilisce bene in questo articolo 13 quali sono gli ambiti in cui la Corte dei conti si deve muovere.

Credo che sostanzialmente l'impianto di questo provvedimento sia da sostenere, pur con la raccomandazione al Governo di non considerare come elementi devastanti alcuni suggerimenti proposti solo per migliorare l'attività amministrativa di un ente locale. In questo mi rivolgo soprattutto al relatore, senatore Villone, che introduceva un elemento di critica sostanziale rispetto ad emendamenti presentati dalla maggioranza. Mi riferisco in particolare all'articolo 9. Non credo ci sia alcun elemento di devastazione relativamente alla funzione di un sindaco rispetto alla propria struttura. Certamente un fatto innovativo è l'introduzione del direttore, del *city manager*, che però non deve far trascurare la funzione fondamentale che devono continuare a mantenere il segretario comunale e il segretario provinciale che rappresentano comunque elementi di garanzia, le figure apicali di enti e che fino ad oggi hanno garantito, ma credo che con funzioni mutate potranno garantire anche in futuro, la continuità amministrativa. Per cui, alcuni degli emendamenti che mi riservo di approfondire durante la discussione credo possano dare il senso del miglioramento e non dell'affossamento di un'intenzione del Governo e del relatore che ha portato avanti questo disegno di legge.

Credo che ci siano da evidenziare alcune differenze sostanziali. Dobbiamo capire che esistono esigenze fondamentalmente diverse fra i grossi comuni metropolitani, che hanno sicuramente bisogno di un direttore generale, di un *city manager*, e gli altri 8.000 piccoli comuni che non hanno le stesse esigenze. Abbiamo sindaci di grossi comuni che sicuramente non conducono la stessa vita di un sindaco di un piccolo comune e abbiamo il dovere di tener presente non solo i sindaci delle grosse aree metropolitane ma anche quelle centinaia e centinaia di sindaci che svolgono azione di frontiera su un territorio periferico dove molto spesso le notizie arrivano diluite, in ritardo e frammentate. La funzione del segretario comunale e provinciale credo che attraverso gli emendamenti proposti dal Gruppo Rinnovamento Italiano possa essere migliorata soprattutto nei piccoli comuni.

Quindi, non c'è bisogno di recitare un *de profundis* nei confronti di una categoria che ha bisogno solo di essere trasformata. Certamente nessuno vuole mantenere privilegi di tipo particolare o di casta, vogliamo soltanto aiutare questo disegno di legge a trovare, attraverso alcuni emendamenti, una funzionalità migliore per la vita quotidiana degli enti locali. Per questo affronteremo questo dibattito con grande serenità e partecipazione dichiarando fin d'ora la nostra soddisfazione per la tempestività manifestata dal Governo che già da luglio ha presentato in Parlamento il disegno di legge di cui noi sosterrremo senz'altro l'impianto che riteniamo valido ed efficace. (*Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano e Sinistra Democratica-L'Ulivo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dentamaro. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Onorevole Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, il disegno di legge concernente misure urgenti per lo snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo perviene alla discussione in Aula come collegato alla manovra finanziaria nonostante che i Gruppi d'opposizione abbiano duramente contestato l'esistenza di un valido criterio di collegamento del quale tuttora non è dato rinvenire alcuna traccia. Aver voluto istituire a tutti i costi tale collegamento esprime un atteggiamento irrispettoso, ancor prima che per l'opposizione, per la stessa materia, anzi per le stesse materie - e il plurale non è senza significato - cui afferiscono le norme oggi al nostro esame. È infatti *in re ipsa* la differenza tra contenuto e finalità di una legge che esaurisce i suoi effetti nell'arco di un esercizio finanziario ed una normativa di sistema destinata, invece, ad incidere sull'ordinamento amministrativo dello Stato e delle autonomie.

La denunciata evidente forzatura non ha tuttavia indotto l'opposizione ad un atteggiamento di disinteresse o, peggio, di ostruzionismo; e non poteva essere diversamente da parte di una coalizione, come quella del Polo per le libertà, che con incontestabile primato ha individuato nelle riforme degli apparati pubblici tutti l'obiettivo primario della legislatura, in quanto condizione indispensabile per il superamento della crisi morale, politica ed economica che investe il paese.

Costante, quindi, è stato un atteggiamento di assoluta correttezza istituzionale, evidenziato dalla presentazione di soli emendamenti di contenuto sostanziale ovvero, se di forma, migliorativi del testo - almeno nelle intenzioni dei proponenti - nonchè dal riconoscimento lealmente espresso dalla maggioranza e dal Governo di un apporto sempre costruttivo al dibattito.

Tali precisazioni mi sono sembrate doverose perchè sono troppo recenti le polemiche assai aspre sollevate ingiustamente - e lo dico con piena convinzione - nei confronti di alcuni atteggiamenti parlamentari dell'opposizione. Sono troppo gravi le mistificazioni diffuse strumentalmente con riferimento a situazioni che hanno costituito soltanto esercizio di sacrosanti diritti, il cui uso, peraltro, è ben noto a molti di coloro che oggi siedono sui banchi della maggioranza; così come è sacrosanto diritto - che continueremo ad esercitare - opporci strenuamente a qual-

siasi forma, strumento o anche solo tentativo di prevaricazione rispetto alle prerogative delle minoranze e dei singoli parlamentari. Ne parlo, quindi, perchè attraverso la più ampia pubblicità dei lavori dell'Aula l'opinione pubblica possa essere correttamente informata che l'opposizione, pur conculcata in questa occasione dall'imposizione di un collegamento inesistente - come dicevo -, non ha praticato nessuna forma di ostruzionismo rispetto al cosiddetto pacchetto Bassanini e non lo praticherà in Aula (posso assicurarlo per quel che riguarda il Gruppo dei cristiani democratici uniti); anzi ha positivamente contribuito alla messa a punto della normativa e intende continuare a farlo.

Seguiamo questa linea perchè siamo pienamente consapevoli dell'ineludibile necessità e della grande attesa che vi è nel paese di ulteriori passi avanti in un processo di modernizzazione del sistema amministrativo che invero è iniziato da tempo con le importanti ed organiche riforme degli anni '90 e '93. Mi riferisco alla legge 8 giugno 1990, n. 142, sulle autonomie locali che, oltre a ridisegnare il sistema delle autonomie - cui conferisce tra l'altro la flessibilità derivante dalla attribuzione di una incisiva potestà statutaria e regolamentare -, riserva largo spazio agli istituti di partecipazione, alle forme associative e di cooperazione tra enti pubblici, agli accordi di programma; riduce notevolmente l'area dei controlli, nella forma tradizionale e asfissiante del controllo sugli atti; valorizza il ruolo e la professionalità dei dirigenti, attribuendo loro responsabilità gestionali e competenze provvedimentali esterne, prevenendo inoltre la copertura dei relativi posti mediante contratti a tempo determinato. Mi riferisco poi alla legge 7 agosto 1990, n. 241, la legge sulla trasparenza, vero e proprio statuto dei rapporti tra amministrazione e cittadino, con le importanti norme in tema di durata dei procedimenti e motivazione dei provvedimenti, di identificazione del responsabile del procedimento, di forme di partecipazione dei cittadini titolari di interessi individuali o diffusi all'attività amministrativa, di semplificazione dell'azione attraverso forme alternative surrogatorie del provvedimento in senso proprio, ovvero forme di acquisizione contestuale dell'avviso o del consenso di più amministrazioni o soggetti interessati, di accesso non dico alle stanze ma alle carte troppo spesso segrete del potere. E ancora: il decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, che ha iniziato a svecchiare il sistema borbonico del nostro pubblico impiego e della relativa dirigenza, affermando in proposito il principio della rigorosa separazione tra potere di direzione politica e potere di gestione e relative responsabilità. Infine, la legge n. 81 del 1993 sull'elezione diretta del sindaco.

Questi sono i momenti fondativi di una trasformazione indispensabile di un sistema a diritto amministrativo che prima di quegli interventi poteva certamente definirsi di stampo ottocentesco, radicalmente inadeguato ad uno Stato, anzi, ad una Repubblica nelle sue varie articolazioni - ma lo direi latinamente -, ad una *res publica* sovraccarica di funzioni prima sconosciute, nella quale per troppo tempo si è riposta una aspettativa globale totalizzante di regolazione dall'esterno dei rapporti sociali ed economici, fino alla mortificazione completa delle energie individuali. Un sistema inadeguato soprattutto alle esigenze di un sistema economico assolutamente diverso, carat-

terizzato dalla globalizzazione del mercato e dalla dimensione del tempo reale con l'uso degli strumenti informatici e telematici.

Ebbene, sulla strada di quella trasformazione adeguatrice occorre procedere a grandi passi. Il disegno di legge in esame, invece, non rivela un progetto di ampio respiro in quella direzione; procede a piccoli passi nemmeno coordinati armonicamente tra loro, frutto di un approccio alle questioni che non ha voluto elevarsi oltre la frammentarietà e l'ansia di una risposta immediata, anche se parziale e non soddisfacente, alla domanda di sempre maggiore semplificazione e speditezza nell'esercizio delle funzioni amministrative.

Il Governo mi consentirà di denunciare alcune lacune di fondo in questa proposta: le norme predisposte sono essenzialmente - secondo un'antica distinzione scolastica - norme di azione, che riguardano la pubblica amministrazione direi in rapporto con se stessa piuttosto che con il cittadino; tendono a semplificare la vita agli apparati piuttosto che al cittadino; snelliscono l'attività e i procedimenti essenzialmente nell'interesse dell'amministrazione piuttosto che del cittadino.

Si nota immediatamente, ad esempio, la mancanza di norme utili a rendere operativi alcuni essenziali principi affermati solennemente nella legge n. 241, mai smentiti, anzi, da tutti condivisi a parole, ma non muniti di congegni applicativi in grado di assicurarne la realizzazione nel rapporto tra cittadino e amministrazione pubblica, sì da tradurre ogni parte di quella legge in autentica fonte di disciplina di rapporti concreti, prime fra tutte le norme sul termine per concludere il procedimento, ancora allo stato di grida manzoniane. Sotto questo profilo il Governo si è preoccupato di garantire la conclusione delle procedure per conferenza di servizi, non di quelle ad istanza di parte, che sono essenziali per il soddisfacimento degli interessi dei cittadini; ancora, le norme sull'accesso procedimentale a fini di partecipazione, che incontra resistenze fortissime da parte delle amministrazioni per quel controllo *in fieri* dell'azione amministrativa da parte dei cittadini che naturalmente comporta.

Le norme in esame, soprattutto, non hanno alcuna incidenza sul tema nevralgico della funzione amministrativa di regolazione delle attività economiche. A me pare che lo snellimento più urgente che i cittadini si auguravano e si attendevano - secondo una percezione che registro come diffusa - riguardasse, solo per fare alcuni esempi importanti, i molossi procedimentali della pianificazione urbanistica e commerciale e delle relative procedure di attuazione.

Da un Governo che con l'alibi dell'Europa non accenna a mantenere la più piccola delle promesse elettorali in materia fiscale, gli italiani si attendevano questo, se non altro come segnale di una qualche volontà di rendere meno cruenta, almeno sul versante burocratico, quella corsa ad ostacoli che ha ormai mozzato il respiro ad ogni forma di iniziativa economica. E invece nulla! Si è proprio deciso, chiedo alla maggioranza e ai rappresentanti del Governo, che l'impresa in Italia debba essere definitivamente mortificata?

E non mi si risponda che siamo fuori dalla *sedes materiae*, giacché in questo stesso disegno di legge si trovano disinvoltamente introdotte, per esempio all'articolo 20, disposizioni in materia di servizio sostitutivo di leva, nello sconcerto dell'opposizione e, paradossalmente, dello stesso

Governo di fronte alla piega che ha preso poi in Commissione il testo normativo, completamente sfuggito alle intenzioni e al controllo del proponente (rischio questo sempre in agguato quando una norma non è collocata in un disegno organico e di ampio respiro).

In definitiva, il disegno di legge all'esame, seguendo una tecnica di produzione normativa reiteratamente censurata, disciplina materie non omogenee, giustapponendo sotto il minimo comun denominatore dello snellimento procedimentale norme riguardanti temi e settori di assoluta varietà, la cui scelta è comunque discutibile quanto alle priorità seguite, con la conseguenza che anche per chi commenta si rendono poi inevitabili, pur nell'ambito di una valutazione complessiva, alcune notazioni sparse e disorganiche.

Passando allo stato dell'arte, per alcune parti del disegno di legge onestà intellettuale non consente di disconoscere l'utilità di disposizioni, pur minimaliste (e sono le uniche che riguardano quel rapporto amministrazione-cittadino cui facevo cenno prima) quali ad esempio quelle contenute nei primi quattro articoli in materia di documentazione amministrativa, stato civile e certificazione anagrafica, dichiarazioni sostitutive, fotografie per documenti, rinnovo della carta d'identità. È certamente un fatto di civiltà che i contenuti delle leggi corrispondano ad una logica elementare e diano atto di ovvietà, quali la validità illimitata dei certificati che attestano dati personali non suscettibili di modificazione, oppure consentano ai cittadini la non trascurabile comodità di dichiarare già presso l'ospedale la nascita dei propri figli o di sottrarsi al noioso adempimento dell'autenticazione della firma in calce alla domanda di assunzione agli impieghi pubblici, o di poter procedere al rinnovo della carta d'identità fin da sei mesi prima della scadenza.

Vi sono poi norme di maggior significato. Prima di tutto le due articolate disposizioni in materia di controlli amministrativi, che si pongono in sintonia con l'esigenza di ridurre al massimo - o al minimo, che dir si voglia - l'area del sindacato preventivo di legittimità, circoscrivendolo agli atti amministrativi cosiddetti normativi.

Non mi soffermerò sui controlli riguardanti le regioni perchè ripeterei nella sostanza le penetranti osservazioni, soprattutto di metodo, già svolte dal senatore Rotelli. Qualche parola vorrei spendere invece sulle innovazioni introdotte dal disegno di legge rispetto al vigente sistema dei controlli sugli atti degli enti locali. Tali innovazioni - in linea di principio condivisibili - in direzione dello snellimento, avrebbero dovuto comunque, a nostro avviso, essere integrate da previsioni intese a garantire l'effettivo esercizio del potere di controllo da parte dell'opposizione, secondo una logica di *checks and balances* che deve essere rigorosamente seguita, specie oggi, in un regime che ha fortemente potenziato le competenze dell'Esecutivo, per rispondere ad un'istanza di governabilità e di efficienza da tutti avvertita.

Su questo versante, non può non suscitare forti riserve l'inopinata cancellazione di quella disposizione della legge n. 142 del 1990 che prevede la sottoposizione a controllo delle deliberazioni di giunta su richiesta delle minoranze consiliari. L'opportunità di mantenere in vita questa norma, di cui si è invece prevista la soppressione, appare evidente sol che si consideri la tipologia del controllo in questione, ormai circoscritto in modo chiarissimo ai soli vizi di legittimità in senso stretto (vale a

dire vizi di competenza, forma e procedura) con l'esclusione espressa di ogni sindacato di merito, anche sotto forma di diversa valutazione dell'interesse pubblico perseguito. Si tratta quindi di mantenere in vita una forma di controllo esclusivamente in funzione di garanzia contro possibili e palesi illegittimità degli organi esecutivi, restando assolutamente escluso qualsiasi rischio di interferenza dell'autorità di controllo nel merito della scelta politica o di eccessivo allungamento dei tempi, stante comunque la previsione di un termine breve per l'esercizio del controllo stesso.

Per fugare ancora ogni dubbio in ordine a possibili rischi di appesantimento dell'azione amministrativa in ragione dell'esercizio della funzione di controllo, si aggiunga che è stata introdotta anche una norma intesa ad evitare la nuova sottoposizione a controllo di atti a seguito dell'annullamento giurisdizionale di una decisione tutoria negativa; ad evitare cioè quella estenuante navetta tra amministrazione attiva e organo di controllo cui aveva dato vita una recente giurisprudenza, incauta ancorchè autorevole, la cui linea è stata opportunamente corretta nel testo normativo.

In conclusione, per rimediare a quella che consideriamo una scelta gravemente inopportuna della maggioranza della Commissione, peraltro difforme dall'originario testo della proposta governativa, proponiamo all'Assemblea un emendamento *ad hoc* reintroduttivo del controllo a richiesta.

Altro rilievo dell'opposizione concerne la previsione modificativa della sfera di competenza delle giunte comunali e provinciali, con cui si è devoluta a queste l'adozione dei regolamenti sull'ordinamento degli uffici e dei servizi «nel rispetto dei criteri generali eventualmente - recita il testo - stabiliti dal consiglio». Pur condividendo anche in questo caso il trasferimento di competenze in favore dell'organo esecutivo, non possiamo che ribadire qui l'avviso già espresso in Commissione in ordine alla necessità che la giunta eserciti la potestà regolamentare in questione nell'ambito di criteri che comunque e necessariamente devono essere stabiliti in via preventiva dall'organo assembleare. Questo infatti non può restare del tutto estraneo ad un atto così importante e qualificante per la vita dell'ente locale, verificandosi diversamente il paradosso per cui, mentre il consiglio resterebbe competente in via esclusiva a decidere di regolamenti di assai minore rilievo, potrebbe essere del tutto pretermesso dalle decisioni fondamentali in ordine all'organizzazione dell'apparato comunale. All'esigenza di mantenere, almeno per questo settore nevralgico, se non la competenza esclusiva il potere di indirizzo del consiglio, corrisponde la proposta sostituzione nel testo normativo dell'avverbio «eventualmente» con l'altro «preventivamente», alla stregua del quale si richiede la necessaria adozione dell'atto consiliare di indirizzo.

Particolare attenzione merita poi la disposizione relativa allo scioglimento dei consigli comunali e provinciali, materia nella quale il Governo era intervenuto con scelta discutibile sotto svariati profili, niente meno che con un decreto-legge feriale, il n. 452 del 30 agosto, difficilmente difendibile dall'accusa di legge-provvedimento intesa a risolvere *ad usum delphini* una serie di situazioni locali già pendenti, nelle quali si erano o si stavano artificiosamente determinando condizioni per lo

scioglimento, sulle quali però la giurisprudenza dei Tar e del Consiglio di Stato stava giustamente intervenendo alla stregua della normativa vigente.

Va riconosciuto che la battaglia sostenuta in 1ª Commissione, dapprima sul testo del decreto-legge n. 452, poi su quello dell'articolo 7 in esame, ha condotto ad una formulazione diversa e meno gravida di conseguenze negative, ma ancora lontana dal porsi in sintonia con quelle esigenze di stabilità e continuità dei Governi locali che avevano presieduto alla riforma della legge n. 81 del 1993, oltre che di rispetto del principio democratico rappresentativo.

Onorevoli colleghi, la questione cui sto accennando non ha una rilevanza puramente tecnica ma assume un'importanza politica che può essere stata fin qui sottovalutata, ma rispetto alla quale sentiamo forte il dovere di richiamare l'attenzione del Parlamento e in qualche modo della stessa opinione pubblica.

Il problema riguarda l'ipotesi cosiddetta di autodissoluzione delle assemblee elettive, individuata dalla legge n. 142 nelle dimissioni o nella decadenza di almeno la metà dei consiglieri ed elencata tra le situazioni di impossibilità del normale funzionamento dell'organo. Tale disposizione, riproduttiva di una simile presente nel vecchio testo unico della legge comunale e provinciale, era stata costantemente interpretata nel senso che per verificarsi l'impossibilità di normale funzionamento dell'organo fosse necessaria la contestualità o contemporaneità delle dimissioni. Una difforme interpretazione del Consiglio di Stato nel 1993 aveva indotto il legislatore ad introdurre nello stesso anno, a riforma già varata degli enti locali in senso presidenzialista, una norma che differiva l'efficacia delle dimissioni, di cui era stata sancita l'irretrattabilità, al momento della surrogazione dei dimissionari, da effettuarsi entro venti giorni. Il sistema recuperava così una sua logica, giacchè nella sostanza la via ordinaria per «mandare a casa» - mi si passi l'espressione - sindaci e presidenti della provincia eletti direttamente dal popolo restava la mozione di sfiducia distruttiva, cioè a dire una consapevole e motivata presa di posizione politica della maggioranza del consiglio, salva l'ipotesi di dimissioni presentate dalla metà dei consiglieri contemporaneamente.

La soluzione varata dalla Commissione nel licenziare l'articolo 7 in esame prevede viceversa che lo scioglimento del consiglio possa derivare da dimissioni presentate non contestualmente e nemmeno contemporaneamente, ma cumulatesi nello spazio temporale intercorrente tra le prime dimissioni e la data utile per la prima surrogazione. Ovvio, più in là non si poteva andare!

Non è difficile valutare le conseguenze di un simile meccanismo: singole dimissioni di consiglieri di maggioranza, dettate dai più svariati motivi di ordine personale, professionale o di salute, sono suscettibili di strumentalizzazioni ad opera di una minoranza cui si concedono venti giorni di tempo per organizzare lo scioglimento dell'assemblea in mancanza del presupposto ineludibile costituito da una effettiva - e non indotta - perdita di rappresentatività e impossibilità di funzionamento dell'organo.

Un meccanismo normativo così congegnato presterebbe il fianco anche a dubbi di costituzionalità, quanto meno rispetto all'articolo 97 della Costituzione, giacchè finirebbe col favorire lo scioglimento del

consiglio in ipotesi in cui è ancora perfettamente possibile assicurare il mantenimento in vita ed il normale funzionamento dell'organo legittimato dall'investitura popolare.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, senatrice Dentamaro: il suo Gruppo ha a disposizione 30 minuti e lei ne ha già consumati 23.

DENTAMARO. Sono l'unica iscritta a parlare per il mio Gruppo.

PRESIDENTE. Lo so, ma intendevo avvertirla di questo perchè poi non rimarrà al suo Gruppo tempo nè per l'illustrazione degli emendamenti, nè per altre dichiarazioni di voto. Ovviamente il suo Gruppo dispone del tempo concessogli come meglio crede.

DENTAMARO. A prevenire tutte le aberranti conseguenze denunciate è rivolto l'emendamento da noi formulato, che richiede la contemporaneità delle dimissioni, in modo da evitare operazioni di sciacallaggio politico; le esigenze di funzionalità dell'assemblea sono fatte salve attraverso l'automatismo del subentro, che viene definitivamente chiarito in linea con una prevalente giurisprudenza amministrativa che già riconosce la natura meramente dichiarativa della surroga.

Passando oltre, un istituto che è stato profondamente rivisto nella sua configurazione è quello del segretario comunale e provinciale, ritenuto ormai dalla *communis opinio* una distonia di stampo centralista nell'attuale contesto culturale e politico di forte accentuazione della spinta alla realizzazione delle autonomie in senso pieno, al decentramento e allo snellimento nell'esercizio delle funzioni amministrative. Il testo licenziato dalla Commissione, da un lato, ridimensiona vistosamente il ruolo del segretario nell'organizzazione e nel funzionamento dell'ente locale, devolvendone i compiti più significativi alla figura di nuova istituzione del direttore generale, di scelta e nomina diretta del sindaco, a questi legato da un rapporto di natura squisitamente fiduciaria; dall'altro non risolve l'esigenza più avvertita, che è quella di svincolare il segretario dal rapporto di servizio con il Ministero dell'interno, spesso vissuto come intollerabile rapporto di dipendenza dello stesso ente locale dall'autorità centrale; per altro verso ancora prevede ulteriori immissioni in un ruolo divenuto ormai anacronistico, quello appunto del Ministero dell'interno, rispetto ad una figura che, se rimane legata a quel ruolo, è condannata certamente ad occupare una posizione non più di primo piano nell'organizzazione amministrativa dell'ente locale. Più coerente pertanto rispetto alle finalità che ci si propone è la soluzione riveniente dal nostro emendamento, che ci riserviamo di illustrare nel momento più appropriato.

Continuare in una disamina norma per norma dell'intero disegno di legge mi sembrerebbe a dir poco pedantesco, pur se qualche attenuante potrebbe forse essermi riconosciuta per quanto ho detto all'inizio a proposito della disorganicità della proposta.

La scelta di soffermare l'attenzione essenzialmente sulle disposizioni che riguardano l'ordinamento degli enti locali, come anche il cenno fatto all'inopinata riforma del servizio di leva, mi consente però, in conclusione, di osservare che talune di queste disposizioni appaiono intro-

dotte in modo frettoloso e superficiale, senza un'attenta valutazione di conseguenze di non scarso rilievo, mentre sarebbe stato assai più appropriato riservarle alla sede *ad hoc* di un disegno organico di revisione dell'ordinamento delle autonomie locali o del servizio di leva, che peraltro il Governo ha predisposto, pur senza riuscire, nel caso del disegno di legge del ministro Napolitano, ad imporre il collegamento con la manovra finanziaria. Questa situazione è sintomo evidente di qualche difficoltà all'interno dello stesso Governo, che procede in ordine sparso presentando, in particolare con questo disegno di legge, delle sporadiche soluzioni tampone.

Non mi sembra casuale che il relatore abbia ritenuto preferibile cumulare alla sua relazione quella svolta sul disegno di legge delega per il conferimento delle funzioni alle regioni e agli enti locali, indubbiamente più organico, e che i colleghi di maggioranza abbiano voluto richiamarlo nei loro interventi. Mi dedicherò a quello nell'occasione appropriata del dibattito *ad hoc* della prossima settimana; posso anticipare sin d'ora però che anche quella proposta, ad un'analisi avveduta e spregiudicata, configura un abile tentativo di attuare un'operazione d'immagine, ma come questa certo non legittima trionfalismi o ambizioni palingettiche.

Mi sia consentito dire che il paese richiede qualcosa di più. (*Applausi dai Gruppi Federazione Cristiano Democratica-CDU, Federazione Cristiano Democratica-CCD, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieroni. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signora Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, ritengo che gli interventi che hanno preceduto il mio si siano dilungati a sufficienza sulle questioni di cui stiamo discutendo e avendo il nostro Gruppo prodotto il suo impegno in Commissione non ci sembra il caso, almeno in questa fase, di continuare ad appesantire i lavori dell'Aula con un lungo intervento. Quindi, mi limiterò esclusivamente a sottolineare tre aspetti. Si tratta di due aspetti di compiacimento e di un aspetto di preoccupazione e vi assicuro, colleghi, che sono totalmente trasversali agli schieramenti di maggioranza e di opposizione.

Il primo aspetto di compiacimento riguarda l'ottimo lavoro svolto in Commissione da tutti i Gruppi. Francamente non sono riuscito a capire l'intervento del collega Rotelli, che ha additato all'Aula una gestione dei lavori di Commissione da parte del Presidente e del relatore sul modello di quella di un tribunale sovietico; mi pare che mai accusa fu più immotivata. Colgo anzi l'occasione per ringraziare il relatore per l'ottimo lavoro svolto e il Presidente per la misura e la capacità con cui è riuscito a sintetizzare l'esigenza di portare il provvedimento in Aula con i necessari approfondimenti. Ritengo di poterlo ringraziare a nome di tutto il Gruppo. Basta confrontare i due testi - quello proposto dal Governo e quello della Commissione - per vedere tranquillamente che se c'è un caso in cui il Parlamento non si è limitato a prendere in mano il testo del Governo con una maggioranza blindata e ad ingoiare la pillola ma ha fatto un serio lavoro di approfondimento e di trasformazione mi sembra

che sia questo. Io affiancherei gli stampati di tantissimi altri provvedimenti di cui quest'Aula ha discusso a questo stampato per confrontare quando mai si è verificata una simile capacità e quantità di interventi che non hanno una paternità attribuibile esclusivamente alla maggioranza. Mi sembra che ciò sia indiscutibile e questo era il secondo motivo di compiacimento.

Mi preme da ultimo sottolineare un motivo di preoccupazione che ci induce a batterci in Aula con ferma determinazione perchè i provvedimenti, il n. 1034 prima e il n. 1124 poi, siano condotti in porto. La preoccupazione è che il nostro paese è percorso da una ventata di esigenza riformatrice che tocca vertici di radicalismo inusitato: i *referendum*, la Costituente, non la bicamerale, cambiare tutto. Ebbene, al primo provvedimento concreto che un'Aula parlamentare si trova ad affrontare ho l'impressione che ci sentiamo molto impaludati per la resistenza dei segretari comunali.

Siamo partiti come i lancieri di Balaklava alla carica dei 600, ma è bastato che uno *yorkshire* abbaiasse e improvvisamente la carica si è fermata. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo e Lega Nord-Per la Padania indipendente. Commenti del senatore Bertoni*).

Ho grande rispetto per la categoria dei segretari comunali ma mi sembra che, come gli operai siderurgici della Sardegna hanno dovuto attraversare momenti difficili e nessuno, nemmeno quelli che politicamente si sentono i loro tutori, si è peritato a buttare loro addosso questo carico di necessità di trasformazione della loro vita quotidiana, delle loro situazioni esistenziali quotidiane, la stessa cosa si possa fare con i segretari comunali ai quali nessuno chiede una umiliazione ma soltanto di trasformare il proprio ruolo e la propria funzione nella vita della Repubblica italiana.

Ho parlato dei segretari comunali per tacere della sollevazione dei prefetti perchè non volevo mettere il dito nella piaga delle divisioni interne alla maggioranza: sono molto contento che dal Dipartimento per la funzione pubblica ci vengano due provvedimenti di questo tipo. A tali provvedimenti abbiamo dato il nostro contributo, abbiamo fatto le nostre battaglie per quanto riguarda l'articolo 21, ho l'impressione che ci si muova spesso con due marce e due velocità a seconda dei Dicasteri. Lo dico con la stessa tranquillità con cui questo Gruppo saldamente si batte all'interno della maggioranza perchè il disegno riformatore vada in porto. Vorremmo che il Dicastero dell'interno a volte corrispondesse con maggiore intensità a spinte e stimoli che provengono dalla maggioranza o da altri Dicasteri all'interno del Governo.

Tra visioni apocalittiche, tra determinazioni di ribellismo totale stiamo per la prima volta smontando qualche pezzo di quello Stato burocratico che tutti diciamo giustamente opprimere i cittadini: spero che riusciremo a fare questo primo passo al di là dei tradizionali schieramenti. Altrimenti si ha l'impressione - ed in qualche intervento precedente l'ho avuta - di assistere più che ad un dibattito parlamentare ad una corsa in salita sugli specchi e questo non va bene. (*Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo, Sinistra Democratica-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano e Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'intendimento del disegno di legge in discussione è lodevole, ma il prodotto che vi è contenuto lascia in larga parte a desiderare, come è già stato illustrato dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto.

Non ripeterò i punti già evidenziati e porterò l'attenzione su due aspetti particolari. In primo luogo, nei tre articoli iniziali del disegno di legge si affronta ambiziosamente una serie di semplificazioni burocratiche a favore del cittadino, quali l'estensione temporale e spaziale di taluni documenti personali. Ritengo però che questo non basti, perchè anche con tali provvedimenti è pur sempre il cittadino che si deve preoccupare di procurarsi certificati e attestati, è sempre lui che deve correre da un ufficio all'altro e perdere tempo e denaro. Già la legge n. 241 del 1990 aveva posto le basi per un salto di qualità nella semplificazione dei rapporti tra pubblica amministrazione e cittadini, ma quella legge è rimasta per lo più inapplicata e non mi sembra - questo è il punto - che la filosofia ispiratrice di questi primi articoli del disegno di legge al nostro esame sia tale da rendere quella legge e i procedimenti burocratici più efficaci.

L'obiettivo al quale si dovrebbe tendere in concreto è il raggiungimento di un sistema burocratico nel quale il cittadino, che ha bisogno di un provvedimento amministrativo, sia posto nella condizione di rivolgersi, una sola volta, ad un funzionario o ad un impiegato competente ed efficiente, senza dover peregrinare da un ufficio all'altro con spese, perdita di tempo e fastidio; è un obiettivo che può essere ragionevolmente raggiunto anche grazie alle più moderne tecnologie telematiche ed informatiche.

Per quanto concerne il secondo aspetto, rilevo che in questo provvedimento *omnibus* è contenuto un articolo che non trova nè collocazione organica nè logica nella sua stessa formulazione; mi riferisco all'articolo 20, che detta disposizioni in materia di servizio di leva. Con ogni buona volontà non si riesce a capire quale giustificazione ci sia per inserire norme sulla leva in un disegno di legge che intende disciplinare l'attività amministrativa e i procedimenti di decisione e controllo. Ciò, inoltre, proprio nel momento in cui il Senato sta finalmente affrontando i provvedimenti relativi al nuovo modello di difesa e alla disciplina dell'obiezione di coscienza, provvedimenti nei quali sono recepiti criteri organici per l'impiego dei giovani, militari e non, in compiti di servizio civile. Anche la sostanza del provvedimento appare illogica, perchè incompleta. Infatti, si prendono in considerazione solo i militari di leva in esubero con un unico accenno, inserito in Commissione, agli obiettori di coscienza e che prevede il divieto di impiego in compiti di pubblica sicurezza. E allora se la preoccupazione è quella di fronteggiare con urgenza le esigenze dei comuni e della salvaguardia delle bellezze naturali, perchè non disciplinare organicamente in questa sede anche l'impiego degli obiettori di coscienza? Oppure, ed è questa l'ipotesi che suppongo, per sacrosante esigenze di difesa dell'ambiente si continua a pensare solo al potenziale militare, nella presunzione che gli obiettori di coscienza

possano e debbano essere impiegati soprattutto per compiti di assistenza? Ciò è fondamentalmente errato, perchè anche per loro sono prioritari i compiti connessi con la difesa della patria e quindi soprattutto protezione civile e difesa dell'ambiente. Aggiungo infine che la norma dell'articolo 20 complica, anzichè semplificare, i procedimenti burocratici, se questo era uno degli scopi che si volevano raggiungere, perchè aumentano gli elenchi, i dati, le tabelle relative alle varie categorie di volontari, di militari di leva e di obiettori. Mi risulta che questo aspetto particolare sia già stato sottolineato in Commissione dalla senatrice Fumagalli Carulli.

Concludendo, confermo quindi tutte le perplessità già espresse dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto sulla validità e sulla incisività del disegno di legge in discussione. Ho l'impressione che stiamo perdendo una buona occasione per aiutare effettivamente il cittadino contro una burocrazia ottusa. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Federazione Cristiano Democratica-CCD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signora Presidente, questi provvedimenti - che vanno sotto il nome di disegni di legge Bassanini, di disegni di legge del federalismo così detto possibile - nascono forse da una buona idea, ma vediamo che la loro realizzazione non è assolutamente felice. Perchè? Il perchè è chiaro: si sono mobilitate le categorie, si è mobilitata la burocrazia conservatrice, la quale, pur di veder tolto un documento, cioè quando vede che viene tolto da un fascicolo un documento da presentare, alza le barricate.

Il testo al nostro esame non è stato, a nostro giudizio, coraggioso sin dall'inizio per quanto riguarda i segretari comunali: lascia ancora «incistato» nel comune un funzionario dello Stato, anomalia questa che penso sia quasi unica nel mondo occidentale. Riscontriamo, inoltre, posizioni contraddittorie tra i membri del Governo; basta esaminare le differenze tra questo disegno di legge e il disegno di legge n. 1388, che prende il nome più dal ministro Napolitano che dal ministro Bassanini, contraddizione che troviamo anche nella finanziaria, che parla di autonomia, di federalismo possibile, ma che poi prevede norme come quella relativa all'estensione della tesoreria unica anche ai comuni che oggi ne sono esenti. Quindi, anzichè abolire una norma fondamentalmente centralista, come quella riguardante la tesoreria unica, la si amplia.

Venga, allora, il Governo a dirci se sta dalla parte dei ministri Napolitano e Bassanini, se è a favore, cioè, del cosiddetto federalismo possibile o se è a favore di un'accentuazione del centralismo. Il centralismo avanza: riscontriamo ciò anche nelle ultime ipotesi - perchè qui ormai si procede per ipotesi - e nella questione relativa all'Irpef. È possibile che Prodi non sia capace di dire una parola chiara sulle nuove aliquote Irpef? Basterebbe fare un esempio: un cittadino con un reddito lordo di 50 milioni con le aliquote attuali paga una cifra, mentre con le nuove aliquote pagherà un'altra cifra; anche gli imbecilli sarebbero in grado di dire: «Mi fregano o non mi fregano». Eppure questo sembra una cosa impossibile.

Per quanto riguarda l'imposizione fiscale, è giusto favorire le giovani coppie - poi bisogna distinguere giovani coppie eterosessuali, omosessuali, ma non è questo, ora, l'argomento - ma non è giusto, in un'ottica federalistica, dire che queste coppie, queste famiglie, questi giovani che vogliono giustamente avere una casa con qualche facilitazione, non devono pagare l'Ici, perchè l'Ici non è dello Stato, è dei comuni. Devono essere i comuni a dire se i giovani devono o non devono pagare tale tassa, non deve essere lo Stato. Anche questa è un'imposizione! (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*). È centralismo allo stato puro!

È per queste premesse che noi non possiamo credere che ci si stia avviando verso l'autonomia, tanto meno verso il federalismo, e questo lo denota una certa fascia di emendamenti presentati non solo dall'Ulivo, dalla maggioranza che sostiene il Governo, ma anche dal Polo. Un esame di tali emendamenti - poi si procederà nella sede opportuna alla loro illustrazione e discussione - dimostra infatti che anche il Polo è spaccato. C'è forse un'anima un po' autonomista - non dico proprio federalista - e un'anima del peggiore centralismo che anche quelle poche aperture contenute nel disegno di legge vuole abbattere, vuole stroncare.

È chiaro che tutto questo dimostra ancora una volta la giustezza della nostra tesi: non si vuole cambiare nulla e, se vogliamo avere la libertà per la Padania, ci sarà soltanto la possibilità di una Padania indipendente. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà.

* PINGGERA. Signora Presidente, premetto subito che la *Südtiroler Volkspartei* giudica molto positivamente il disegno di legge per l'immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo.

Esso costituisce un importante e molto significativo primo passo nella giusta direzione, cioè in direzione del trasferimento alle regioni e alle province, ai comuni e agli altri enti locali di poteri decisionali nelle materie che riguardano gli enti locali stessi. Nel contempo è prevista l'abrogazione di disposizioni che impongono autorizzazioni inutili come quella ad accettare donazioni ed eredità da parte degli enti.

Anche il procedimento di autorizzazione nella materia degli immobili di interesse storico ed artistico verrà notevolmente snellito, con rilevante beneficio dei cittadini.

Non entro in tutti i dettagli del disegno di legge, ma rilevo soltanto che per noi sudtirolesi di lingua tedesca è molto importante l'introduzione della facoltà di scelta di un servizio sostitutivo di leva; tale facoltà finalmente dà la possibilità di non effettuare il servizio militare anche per chi non si vuole qualificare come obiettore di coscienza e, nel contempo, garantisce che il servizio sostitutivo di leva potrà essere adempiuto nella provincia di residenza. Ciò è di particolare importanza per le minoranze etniche, perchè garantisce la prestazione di tale servizio da parte di giovani che conoscono la lingua

della gente insediata sul territorio, nel nostro caso appunto la lingua tedesca, per esempio in favore di persone che, specie se anziane, non sempre conoscono la lingua italiana.

Questa, per noi, è un'esigenza di particolare rilievo che già spesse volte è stata fonte di gravi disagi, per esempio quando obiettori di coscienza che non sanno la lingua tedesca venivano assegnati a fare il servizio in case per anziani o in strutture per handicappati di lingua tedesca che spesse volte non conoscono, come detto, l'italiano.

Traggo occasione per segnalare al Governo, anche per questa via, l'esigenza di provvedere in materia subito, fin da adesso, per risolvere tale problematica anche per gli obiettori di coscienza.

Do infine atto della nostra soddisfazione per la previsione che le disposizioni del disegno di legge in esame si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano solo nei limiti e nel rispetto degli statuti e delle norme di attuazione. Invece l'originaria previsione era quella che i principi desumibili dagli articoli 5 e 8 del disegno di legge sarebbero norme fondamentali di riforma economico-sociale della Repubblica e, di conseguenza, istituiva in tale materia la facoltà di indirizzo in favore del potere centrale. Tale comportamento normativo costituisce segno eloquente di effettiva volontà di valorizzazione delle autonomie locali. Do atto che gli enti locali, le regioni, le province, i comuni ed altri enti sono meglio in grado di provvedere alle esigenze della popolazione sul territorio, perchè possono agire con più tempestività e con migliore conoscenza delle aspirazioni presenti sul territorio stesso.

È chiaro che nel disegno di legge in esame sono per ora visibili solo i primi passi verso il decentramento, primi passi che non si potranno però fermare alla sola attività amministrativa ma dovranno trasferire anche ampi poteri normativi e legislativi agli enti locali per realizzare il federalismo, che pare essere largamente l'aspirata meta.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 23 ottobre 1996**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 23 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Misure in materia di immediato snellimento dell'attività amministrativa e dei procedimenti di decisione e di controllo (1034) *(Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale) (Relazione orale)*.

La seduta è tolta *(ore 19,50)*.

Allegato alla seduta n. 65**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

LAURO. - «Disciplina degli approdi turistici» (1514);

LAURO. - «Interventi per lo sviluppo delle isole minori» (1515);

GERMANÀ e CENTARO. - «Istituzione di zona franca nella Regione siciliana e costituzione di società per azioni per la loro gestione» (1516);

MACERATINI, MULAS, BONATESTA e FLORINO. - «Modifica della legge 8 agosto 1995, n. 335, recante "Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare"» (1517).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996» (1513), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

RUSSO SPENA ed altri. - «Norme per le visite dei membri del Parlamento alle strutture della difesa» (1307), previ pareri della 2ª, della 3ª e della 4ª Commissione;

COZZOLINO ed altri. - «Modifica della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia dell'istituto di difensore civico» (1391), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

DEMASI ed altri. - «Modifica della decorrenza giuridica delle disposizioni di cui ai decreti legislativi nn. 196, 197, 198, 199, 200 e 201 del 12 maggio 1995, relativi al riordino delle carriere del personale non direttivo delle Forze dell'ordine e delle Forze armate» (1441), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

CAMPUS ed altri. - «Modifica alle misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione» (1455), previo parere della 1ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Hong Kong per la promozione e protezione degli investimenti, fatto a Roma il 28 novembre 1995» (1418), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 10ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VENTUCCI ed altri. - «Nuovi compiti per gli spedizionieri doganali» (1440), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MONTAGNA e VEDOVATO. - «Celebrazioni del secondo centenario dell'invenzione della pila da parte di Alessandro Volta» (1445), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DE LUCA Athos. - «Norme per la rappresentanza in giudizio delle associazioni di tutela dei consumatori e degli utenti» (1462), previ pareri della 1ª, della 2ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richiesta della 2ª Commissione permanente (Giustizia), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

BUCCIERO. - «Modifica dell'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore in tema di nomina di sostituti» (485).

Su richiesta della 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) sono stati deferiti in sede deliberante alla Com-

missione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

LORETO ed altri. - «Norme in materia di utilizzazione delle acque agronomiche di vegetazione» (138);

SPECCHIA ed altri. - «Nuove norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione» (151);

AZZOLLINI e BUCCI. - «Nuove norme in materia di scarichi dei frantoi oleari e di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione» (638);

FUSILLO ed altri. - «Norme in materia di utilizzazione agronomica delle acque di vegetazione» (1019).

Inchieste parlamentari, opposizione di nuove firme

In data 21 ottobre 1996 il senatore Gawronski ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: LAURO e altri. - «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla crisi economica dell'Alitalia e sulle relative responsabilità sulla mancata attuazione della liberalizzazione dei servizi aeroportuali» (*Doc. XXII*, n. 19).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 21 ottobre 1996, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa, avvenuta in data 2 e 3 ottobre 1996.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11^a Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso sarà assicurata divulgazione tramite i mezzi di comunicazione.

Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 18 ottobre 1996, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 5 ottobre 1993, n. 398, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 1993, n. 493, copia della delibera del CIPE dell'8 agosto 1996 riguardante la riallocazione delle risorse disponibili a seguito della revoca del finanziamento del progetto FIO 1986, n. 259, «Restauro e valorizzazione del sistema fortificato di Cittadella».

Detta delibera sarà trasmessa alla 5^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 18 ottobre 1996, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della

legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 29 del «testo unificato delle leggi provinciali sull'ordinamento dei masi chiusi» approvato con decreto del Presidente della giunta provinciale di Bolzano del 28 dicembre 1978, n. 32, come modificato dalla legge provinciale 26 marzo 1982, n. 10 (Modifica del testo unificato delle leggi provinciali sull'ordinamento di masi chiusi, della legge provinciale sull'assistenza creditizia per assuntori di masi chiusi e della legge provinciale sull'amministrazione dei beni di uso civico), nella parte in cui non prevede l'obbligo di versamento alla massa ereditaria, per la divisione suppletoria, anche dell'eccedenza, rispetto al prezzo di assunzione, del valore conseguito dall'assuntore a titolo di indennità di espropriazione per pubblica utilità intervenuta entro dieci anni dall'apertura della successione, con le stesse modalità e gli stessi limiti stabiliti per il caso di alienazione del maso. Sentenza n. 340 del 14 ottobre 1996;

della legge regionale della Valle d'Aosta riapprovata dal Consiglio della Valle d'Aosta il 23 novembre 1995, recante «Modificazioni all'articolo 2 della legge regionale 24 luglio 1979, n. 48 (Comandi, esoneri e collocamenti fuori ruolo del personale ispettivo, direttivo e docente delle scuole dipendenti dalla Regione)». Sentenza n. 352 del 14 ottobre 1996.

Dette sentenze saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti.

Conferenza parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea, nomina dei componenti la delegazione parlamentare italiana

In data 22 ottobre 1996, il Presidente del Senato, su designazione dei Gruppi parlamentari, ha chiamato a far parte della delegazione italiana presso la Conferenza parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea (INCE) i senatori Bratina, Castellani, Collino e Occhipinti.

In data 17 ottobre 1996, il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa delegazione gli onorevoli Apolloni, Di Bisceglie e Rosso.

Mozioni

MULAS, MACERATINI, BONATESTA, FLORINO, BEVILACQUA, MAGNALBÒ, MONTELEONE, LISI. - Il Senato,

premessò:

che nell'Europa comunitaria, come in Italia, l'investimento sulle risorse umane costituisce una delle principali priorità delle politiche del lavoro, politiche che assumono i recenti impegni di Essen confermati a Cannes nel giugno del 1995, che indicano al punto 1 la promozione

dell'investimento in forma professionale, e che lo stesso piano per l'occupazione del settembre 1995 pone l'accento sulla necessità di innalzare la qualità del sistema di istruzione e formazione;

che è opinione comune che occorre superare la frattura tra il sistema formativo e il mondo del lavoro attraverso un rinnovamento anche istituzionale dei sistemi di istruzione e formazione;

che tutti gli osservatori sociali, politici ed economici rilevano che l'attuale sistema formativo si caratterizza per un basso livello di efficienza e per una scarsa efficacia, manifestando l'obsolescenza dell'impianto normativo vigente;

che per finalità formative ogni anno vengono destinati circa 5.000 miliardi di lire tra fondi nazionali e comunitari, fondi che vengono spesso spesi senza una chiara determinazione di obiettivi;

che a fronte di tassi di disoccupazione così elevati, come quelli del nostro paese e delle aree meridionali in particolare, e soprattutto dei profondi cambiamenti che investono la struttura produttiva del nostro paese, la definizione di un sistema in grado di corrispondere alla domanda di formazione di figure professionali coerenti con le richieste del mercato del lavoro e la creazione di un sistema di formazione iniziale e continuo come anticipazione ed accompagnamento del processo di innovazione tecnologica costituiscono ormai un'urgenza;

che molteplici sono le ombre e le perplessità sui sistemi di gestione delle ingenti risorse finanziarie disponibili;

che rilevante è a tutt'oggi la discrezionalità in cui si opera, tenuto conto delle notevoli diversità che il sistema formativo finisce con l'assumere da regione a regione;

che non esiste un modello di progettazione uniforme nè un modello di valutazione e che, invece di procedere verso una standardizzazione del sistema formativo secondo modelli avanzati di gestione e di controllo, spesso si assiste a sovrapposizioni di competenze e diversità di valutazioni tra uffici regionali, ispettorati del lavoro, agenzie per l'impiego;

che è indispensabile acquisire elementi conoscitivi per avviare un serio dibattito sulla riforma della legge-quadro n. 845 del 1978 e sulla valutazione del sistema di formazione professionale,

impegna il Governo a riferire sullo stato della formazione professionale in Italia e in particolare:

sulle modalità, su base regionale, con cui vengono erogati i fondi della formazione professionale;

sulla distribuzione delle risorse sui vari obiettivi dei fondi strutturali per regione;

sulla distribuzione delle risorse per tipologie di destinatari, nei criteri di selezione dei progetti e di valutazione in uso su base regionale e ministeriale;

sulla situazione degli occupati stabilmente nel sistema formativo (centri di formazione professionale) e sui processi di mobilità in atto;

sui parametri di costo adottati su base regionale per le rendicontazioni;

sullo stato dei rapporti e dunque dei ruoli e delle competenze degli uffici ministeriali e regionali che si occupano di attività di monitoraggio, ispezione e controllo delle attività formative;

sulle tipologie dei corsi di formazione realizzati nell'ultimo triennio.

(1-00039)

Interpellanze

CALLEGARO, FOLLONI, COSTA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.*

- Premesso:

che in data 9 ottobre 1996, nello studio romano dell'onorevole Berlusconi, sede di Forza Italia e luogo di riunioni riservate del Polo, è stata scoperta una microspia;

che le intercettazioni telefoniche in Italia come in ogni paese democratico non solo di nome sono lecite solo se autorizzate dalla magistratura e che in particolare per i parlamentari è prevista la preventiva autorizzazione della Camera di appartenenza;

che tale fatto ha suscitato stupore e sdegno fra la popolazione e le forze di ogni parte politica e sindacali, facendo così salire l'attuale crisi dello Stato di diritto a livelli altissimi,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Ministro, data la eccezionalità degli avvenimenti, abbia sollecitato accertamenti particolarmente accurati con la severità che il caso comporta.

(2-00118)

FUMAGALLI CARULLI, SILIQUINI, D'ONOFRIO, NAPOLI Roberto, BOSI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso che la svolta politica e militare in Afghanistan sta determinando gravissime violazioni dei diritti civili e sociali delle donne, con rischio per la sopravvivenza della stessa popolazione femminile, sottoposta a pesanti vessazioni;

sottolineato:

che la violenza dei Taleban contro le donne e le bambine, oltre a violare i diritti umani fondamentali, contrasta con l'articolo 24 del Programma di Pechino che nel salvaguardare le libertà religiose condanna ogni estremismo che comporti violenza e discriminazione nei confronti delle donne;

che nell'occasione il Governo italiano non ha ancora preso una posizione chiara al riguardo della tutela dei diritti umani in Afghanistan,

gli interpellanti chiedono di sapere di quali iniziative il Governo italiano intenda farsi promotore presso le Nazioni Unite per l'adozione di urgenti misure rivolte all'immediato ripristino dei diritti umani in Afghanistan.

(2-00119)

Interrogazioni

LOIERO. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nella città di Lamezia Terme e nel suo comprensorio attualmente la Guardia di finanza è presente con una tenenza che conta circa 35 uomini;

che l'attuale reparto opera nel vasto territorio lametino con gravi difficoltà e risulta insufficiente per contrastare i fenomeni di illegalità che appaiono in preoccupante crescita nella zona;

che le esigenze di controllo del territorio richiedono una presenza più incisiva della Guardia di finanza che potrebbe realizzarsi elevando a compagnia l'attuale tenenza e potenziando la compagnia dei Baschi verdi che oggi conta circa 60 uomini mentre in passato arrivava a 150;

che per tale potenziamento non vi sarebbero problemi logistici e strutturali, essendo la Guardia di finanza dotata a Lamezia di nuovi locali adeguati ai livelli di funzionalità operativa necessaria per l'istituzione di una compagnia,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti e ritenga opportuno elevare l'attuale tenenza di Lamezia Terme a compagnia e allo stesso tempo potenziare significativamente la compagnia dei Baschi verdi fino a riportarla ad un numero di circa 150 elementi;

quali altri atti e iniziative intenda adottare o intraprendere per far fronte alle esigenze di difesa e controllo del territorio in considerazione dei frequenti episodi di illegalità e del conseguente allarme sociale che provoca l'attuale tendenza a ridurre la presenza del Corpo della Guardia di finanza in un territorio molto vasto e difficilmente controllabile come quello di Lamezia Terme.

(3-00369)

MANIS. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e della navigazione e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. - Premesso:

che il sistema nazionale dei trasporti, sin dal dopoguerra, ha rivolto alle diverse modalità di trasporto risorse finanziarie frazionate nella quantità e non già nel rispetto del necessario impiego sui territori di pertinenza, determinando così l'aggravarsi delle differenze socio-economiche già registrate e ancora registrabili nelle nostre aree geografiche;

che tali effetti si sono espressi soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole, facendo assumere alla Sardegna gravi ritardi in quella che è definita (ma non applicata) «continuità territoriale»;

che la stessa Sardegna continua a manifestare contrasti e scompensi rispetto alla domanda di trasporto locale al cui interno sono rilevabili per l'area sud-occidentale particolari effetti negativi, laddove l'azienda di bacino governativa, le FMS (Ferrovie meridionali sarde), manifesta grossi pericoli nell'azione di garanzia del diritto costituzionale al «movimento»;

che a seguito della legge n. 204 del 1995 il piano di ristrutturazione e rilancio delle Ferrovie meridionali sarde ha indicato in dieci linee d'azione l'obiettivo raggiungibile e motivato di pervenire subito al rapporto costi/ricavi dello 0,35 per cento, sul quale, tuttavia, nè il governo centrale nè quello regionale hanno dato fino ad oggi riscontro alcuno neppure a livello di confronto operativo; si evidenzia, inoltre, che il governo regionale sardo non ha rispettato nel passato gli accordi già raggiunti al fine di garantire il diritto al trasporto

locale, in quanto non ha erogato i finanziamenti per l'acquisizione dei mezzi di trasporto come più volte, viceversa, ha assicurato; considerato:

che la legge finanziaria, con specifico riferimento all'articolo 26, relativo ai servizi di pubblica utilità, prevede dal 1° gennaio 1997 l'affidamento alle Ferrovie dello Stato spa della ristrutturazione delle aziende governative, dalle quali è stata estrapolata la posizione delle Ferrovie meridionali sarde, che dovrebbero essere trasferite entro il 1997, e comunque non oltre il 1° gennaio 1998, alla regione Sardegna, in quanto la citata azienda locale svolge esclusivamente il servizio automobilistico;

che gli obiettivi degli emanandi decreti legislativi, anche in fatto di servizi minimi, dovranno essere quelli di soddisfare qualitativamente e quantitativamente le modalità di trasporto richieste dai cittadini, in sintonia pertanto con quanto già contenuto e anticipato nel già citato piano di ristrutturazione e rilancio delle Ferrovie meridionali sarde, verso le quali la regione Sardegna si è dimostrata assente, carente e talvolta contrastante l'azione di ricerca di un equilibrio operativo interaziendale e intermodale locale (aspetti questi da rapportare razionalmente alle aziende pubbliche e ai soggetti privati che operano sul territorio isolano),

l'interrogante chiede di conoscere:

se l'eccezione rispetto a tutte le altre aziende governative di trasferire le Ferrovie meridionali sarde alla regione Sardegna anziché alle Ferrovie dello Stato spa si fondi solo sul fatto che le predette gestiscono «unicamente» la modalità del gommato e se ciò voglia determinare, *a priori*, la futura concessione della sola modalità del trasporto gommato, escludendo, pertanto, «a monte» la già coltivata ipotesi del trasporto ferroviario (area militare ed agricola) e quella marittima con le isole minori, col pericolo che si verrebbe a consolidare un quadro operativo locale di inutili e pericolose concorrenze del relativo mercato bacinale;

se non si ritenga che, precedentemente all'approvazione della legge finanziaria, si debbano svolgere tempestivi incontri con la regione Sardegna per conoscere quale volontà reale esista in ordine al «trasferimento» dell'azienda Ferrovie meridionali sarde, nonché alla tutela degli attuali livelli occupazionali, unitamente al ruolo che dovrà essere attribuito ad una azienda di trasporti deputata a garantire il rispetto dei principi costituzionali e comunitari circa il diritto al movimento dei cittadini e delle merci nell'ambito della Sardegna sud-occidentale;

se non si ritenga inopportuno, sul piano generale, che tutte le aziende governative, comprese quindi le Ferrovie meridionali sarde, nel processo di trasferimento alle singole regioni, vengano affidate prioritariamente alle Ferrovie dello Stato spa, posto che queste ultime, pur imponendo la separazione della gestione del proprio bilancio da quello delle aziende «da sanare», dovrebbe (incredibilmente) godere:

a) dell'«affitto», a titolo «gratuito», dei «rami tecnici» delle aziende governative ancorchè queste siano state trasferite definitivamente alle regioni;

b) della gestione degli stanziamenti vigenti per le aziende governative per il 1997 a valere sul capitolo 1653;

c) anche del trasferimento delle risorse destinate agli «investimenti fissi», di cui alla legge n. 297 del 1978;

d) della messa in quiescenza anticipata del personale dipendente delle aziende governative, risultante in «esubero strutturale», il cui onere sarebbe da addebitare a chi (nella fattispecie le Ferrovie dello Stato spa) ha già operato con «freddezza aziendale» avendo avuto quali unici parametri i costi ed i ricavi, prescindendo cioè da più generali esigenze sociali;

se non si ritenga opportuno che nelle fasi di passaggio delle aziende governative dalla «mano statale» (in quanto gestione governativa) a quella regionale si affidi la responsabilità del trasferimento, in luogo delle Ferrovie dello Stato spa, a equilibrati e ragionati comitati di gestione in cui siano presenti tutti i soggetti che dovranno trasferire prima e recepire poi le medesime aziende governative. Il tutto affinché si ottenga un ragionato «rapporto di staffetta» tra chi «consegna» e chi «riceve», sottraendo quindi la gestione, anche se provvisoria, ad un'azienda ferroviaria che in tale opera di risanamento capovolgerebbe, di fatto, il suo ruolo istituzionale di far muovere i cittadini con quello (paradossale) di privarli di tale diritto.

(3-00370)

MARTELLI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* - Premesso:

che secondo quanto riportato da «Il Foglio» del 15 ottobre 1996 il Governo avrebbe presentato al Parlamento, alla fine della scorsa settimana, un provvedimento per l'emissione di 5.000 miliardi di titoli del debito pubblico a ripiano delle perdite realizzate dalle unità sanitarie locali per le gestioni ospedaliere;

che tale nuovo debito, che costituisce lo 0,25 per cento del prodotto interno lordo, non figurerebbe fino al 1998 neanche per il servizio degli interessi sul bilancio dello Stato, benchè comporti un pesante nuovo onere per il Tesoro;

che infatti la prima rata degli interessi verrebbe fatta decorrere dal gennaio 1998 con un'artificiosa ingegneria contabile che accumulerebbe ulteriori oneri per il futuro;

che lo Stato si accollerebbe in tal modo i disavanzi degli ospedali delle USL a piè di lista senza fornire alcuna spiegazione sul perchè questi si sono accumulati, da quali regioni e province provengano i vari importi, i motivi per i quali lo Stato intenderebbe assumersi tali oneri senza accennare ad alcun provvedimento affinché tali disavanzi non si ripetano;

che ogni anno le regioni riceverebbero dal Fondo sanitario nazionale una somma per le spese sanitarie delle loro USL che non sarebbe in relazione con i contributi versati bensì con i parametri poco chiari che favorirebbero alcune regioni del Centro-Nord rispetto a quelle del Sud e a quelle del triangolo industriale;

che tuttavia le regioni, anche quelle privilegiate nelle assegnazioni, spesso spenderebbero più di quanto non venga loro assegnato provocando *deficit* che invece, dovrebbe rimanere a carico delle regioni responsabili;

che il provvedimento sopra citato dimostrerebbe la volontà di perseverare nell'antica prassi di ripianare i debiti delle USL, soprattutto quelle delle regioni rosse e del Veneto, scaricandoli sullo Stato;

che le USL, sapendo che i loro debiti potranno essere ripianati, si sentiranno autorizzate a perpetuarli creando ulteriori notevoli aggravii per i contribuenti,

l'interrogante chiede di sapere se quanto sopra esposto corrisponda a verità e, del caso, se non si intenda intervenire per modificare il provvedimento in discussione nel senso che ogni USL dovrebbe essere obbligata a coprire i disavanzi dei quali si è fatta carico.

(3-00371)

BESOSTRI. - *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la cattedra di neuropsichiatria infantile dell'Università degli studi di Firenze ha ampiamente pubblicizzato il II corso universitario di riabilitazione equestre dell'8-12 ottobre 1996;

che tale corso ha ricevuto il patrocinio di enti pubblici;

che appare impropria la qualificazione di corso universitario per un'attività formativa della durata di 5 giorni;

che non risulta che la riabilitazione equestre, prescindendo dai suoi meriti pratici e dall'impegno personale di chi la pratica, sia una disciplina universitaria,

si chiede di sapere quale iniziativa i Ministri in indirizzo abbiano assunto o intendano assumere affinché sia tutelato anche nei confronti di terzi l'uso di espressioni quali corso universitario per riservarle unicamente ad attività riconosciute conformemente agli ordinamenti didattici.

(3-00372)

DE LUCA Michele. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* - Premesso:

che i dipendenti della filiale di Parma della divisione SEAT della STET (una trentina di lavoratori, che - al pari dell'intero organico di 1.982 unità - sono, per il 65 per cento circa, di sesso femminile) denunciano il pericolo imminente ed irreparabile per l'occupazione, asseritamente derivante dalle procedure avviate per la vendita («privatizzazione») della stessa divisione SEAT;

che, infatti, il consiglio di amministrazione della STET spa ha deliberato (in data 13 settembre 1996) un progetto di scissione della società (da sottoporre all'assemblea straordinaria convocata per il prossimo 28 ottobre 1996), che prevede la costituzione della società SEAT ed il trasferimento alla medesima non solo della divisione SEAT, ma anche di attività ad essa connesse (quali il 75 per cento di ILTE spa, il 70 per cento di MMP spa, il 40 per cento di SCS spa ed altre partecipazioni minori), con assegnazione delle azioni della società costituenda (SEAT spa appunto) ai soci della STET in proporzione alla loro partecipazione al capitale della società medesima;

che l'attuale divisione SEAT, operante nel settore dell'editoria (pubblicazione di elenchi telefonici, Pagine gialle, eccetera), è attual-

mente in floride condizioni economiche (avendo realizzato, nel 1995, un giro d'affari di lire 1.795 miliardi ed un margine operativo lordo pari al 35 per cento);

che non può dirsi lo stesso di tutte le altre partecipazioni che si intendono trasferire alla costituente SEAT spa (la MMP spa, in particolare, ha chiuso il bilancio 1995 con 25 miliardi di perdite);

che i dipendenti dell'attuale divisione SEAT non ne contestano la «privatizzazione», ma temono, tuttavia, un pericolo per l'occupazione in dipendenza, appunto, delle prospettate modalità di attuazione della «privatizzazione» stessa;

che, del resto, una indicazione preoccupante nel senso paventato emergerebbe dalla chiusura di ben 21 filiali della SEAT (in prevalenza ubicate nel Meridione), che è stata attuata, appunto, nella prospettiva della privatizzazione;

che ineludibile ed indifferibile, nel contempo, risulta quindi verificare se sussista - ed, in ipotesi, evitare (o, quantomeno, ridimensionare) - il grave pericolo per l'occupazione, paventato dai dipendenti della divisione SEAT;

che, in tale prospettiva, non può essere trascurata la duplice circostanza che - per quanto si è detto - ne risulterebbe penalizzata particolarmente l'occupazione femminile e meridionale (che, come è noto, presenta in linea generale più gravi segnali di crisi),

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia la verità dei fatti denunciati ed, in particolare, quale sia il pericolo effettivo per l'occupazione in dipendenza della «privatizzazione» della costituenda SEAT spa;

quale sia la posizione del Governo in ordine ai problemi prospettati in premessa;

quali iniziative il Governo intenda conseguentemente prendere.
(3-00373)

GAMBINI. - Ai Ministri delle finanze e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo. - Premesso:

che essendo vigente il disposto di cui all'articolo 10 del decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito in legge, con modifiche, dalla legge 7 aprile 1977, n. 102, non risultava sottoposto ad accisa il gas metano usato come combustibile dalle imprese industriali, artigiane, alberghiere ed agricole;

che da tale agevolazione risultavano escluse le aziende esercenti l'attività di ristorazione, nonostante l'attività dalle stesse svolta fosse, in alcuni casi, identica a quella di alcune categorie di imprenditori artigiani, quali, ad esempio, le rosticcerie o similari aziende artigiane;

che la Corte di cassazione, su ricorso dei ristoratori, con sentenza n. 1384/87 sancì l'illegittima esclusione degli esercizi di ristorazione dal novero dei soggetti esentati dall'applicazione dell'imposta di consumo predetta, sostenendo tale decisione sulla base del fatto che gli stessi non commercializzano il gas metano, ma producono beni e servizi alla stregua delle imprese industriali od artigiane;

che tale decisione della Corte di cassazione non sortì effetti concreti, in quanto gli uffici UTIF regionali, in assenza di precise comunicazioni del Ministero delle finanze, forniscono alle aziende ed agli enti

distributori di gas metano l'indicazione circa il perdurare dell'applicabilità dell'accisa;

considerato:

che con l'emanazione del «Testo unico delle disposizioni legislative concernenti l'imposta sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative», approvato con decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, tale incomprensibile disparità di trattamento a danno degli esercizi della ristorazione è stata definitivamente codificata, talchè alla nota n. 1 del primo comma dell'articolo 26 dello stesso decreto legislativo le attività di ristorazione, ai fini dell'applicazione dell'imposta, sono state assimilate agli usi civili,

che in termini concreti ciò comporta che, mentre le imprese industriali, artigianali, alberghiere ed agricole sono soggette ad una imposta di consumo pari a lire 20 al metro cubo, cui si aggiunge un'addizionale regionale di lire 10 al metro cubo, nei confronti degli esercizi della ristorazione, trova applicazione una risposta di consumo pari a lire 332 al metro cubo, cui si aggiunge un'addizionale regionale di lire 30 al metro cubo, il tutto corrispondente alla tariffa «per altri usi civili»;

si chiede di conoscere:

la ragione per cui il Ministero delle finanze abbia ritenuto di non dare seguito alla sentenza della Corte di cassazione n. 1384/87;

la ragione per cui, con il nuovo testo unico, si sia ritenuto di assimilare gli esercizi della ristorazione agli usi civili ed, in particolare, perchè sia stata prevista l'applicazione della tariffa «per altri usi civili» quando, se del caso, troverebbe più coerente applicazione l'imposta di cui all'allegato n. 1 al decreto legislativo n. 504 del 1995, riportata alla voce «gas metano: per combustione per usi civili: a) per usi domestici di cottura cibi e produzione di acqua calda di cui alla tariffa T1 prevista dal provvedimento CIP n. 37 del 26 giugno 1986: lire 36 al metro cubo».

(3-00374)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SCOPELLITI. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Per sapere:

se siano informati che da qualche tempo le amministrazioni provinciali, comunali, delle comunità montane, delle USL e degli enti pubblici in genere della provincia e del circondario di Ancona hanno cominciato a conferire incarichi di redigere relazioni o, altrimenti, di tenere corsi di lezioni ai propri dipendenti al dottor Paolo Rossi, aventi ad oggetto questioni e materie come «revisione della struttura organizzativa della pianta organica e dell'ordinamento professionale del personale della provincia ed implementazione del regolamento di organizzazione e di gestione del fondo per l'efficienza dei servizi» e «formazione del personale per adottare nuovi stili comportamentali nell'ambito dell'organizzazione del lavoro»;

se il Ministro dell'interno sia in grado di fornire l'elenco completo degli incarichi del genere conferiti da enti locali al dottor Paolo

Rossi nella provincia e nel circondario di Ancona nonchè l'importo complessivo dei compensi stabiliti per tali prestazioni;

se risulti che enti pubblici abbiano conferito incarichi analoghi per materia ed argomento a professionisti privati che non siano il dottor Paolo Rossi o anche allo stesso dottor Rossi fuori del circondario di Ancona nel quale la moglie del Rossi, dottoressa Tedeschini, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Ancona, esercita le sue funzioni con incarico specifico di occuparsi di reati contro la pubblica amministrazione;

se risponda a verità che la stessa dottoressa Cristina Tedeschini è stata indagata davanti alla procura di Perugia per l'acquisto a prezzo esiguo di un fabbricato con circostante terreno da un ente pubblico con finalità di assistenza all'infanzia in assenza di asta pubblica, facendosi togliere i vincoli ambientali dal sindaco del luogo indagato dalla stessa;

se i Ministri interrogati abbiano preso o intendano prendere iniziative nell'ambito delle loro competenze per i fatti di cui sopra è menzione.

(4-02473)

NOVI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso che, secondo quanto risulta all'interrogante, il giorno 2 ottobre 1996 l'avvocato Lucio Varriale ha presentato al commissariato di polizia del rione San Paolo di Napoli il seguente esposto:

«Spett.le commissariato di polizia di Stato - San Paolo.

Il sottoscritto avvocato Lucio Varriale, nato a Napoli il 4 settembre 1947, nella qualità di presidente della società Themis spa General insurance company di Atene e domiciliato presso lo studio del rappresentante fiscale dottor Michele Rocco in Napoli, al centro direzionale isola G/1,

ESPONE

È bene premettere, per l'ipotesi che si va prospettando, che il sottoscritto per la sua attività è negli ultimi tempi all'attenzione della stampa, soprattutto quella sportiva, in quanto la società Themis è *sponsor* della Posillipo pallanuoto ed anche perchè la stessa sta ottenendo un discreto successo commerciale sia in Grecia che in Italia.

Orbene, circa un mese fa, tale Geremicca, di cui ignoro il nome, presentatosi come giornalista del settimanale "La voce della Campania", mi chiese un appuntamento dopo essersi accertato presso la Gesecedi (Consorzio per la gestione dei servizi del centro direzionale) di cui sono il vice presidente se le autovetture in dotazione al Consorzio fossero state assicurate con la compagnia Themis.

Invitato negli uffici del centro direzionale del rappresentante fiscale della società, al quinto piano, il Geremicca mi intervistò, raccolse ampia documentazione sia sui riconoscimenti riferiti alla mia attività svolta in Grecia ed in Italia sia alla altrettanto intensa attività contro il crimine organizzato, si complimentò e mi chiese, quasi al termine dell'intervista, se avessi prima di allora fatto della pubblicità sul suo giornale e gli risposi di no; ma lo stesso mi consigliò di dare una

mano al giornale del Sud. Forse non saprei riconoscere il Geremicca, anche se ricordo che era magro e mal vestito.

Alcuni giorni dopo ricevetti diverse telefonate (circa due-tre) che mi preannunciavano una visita da parte di una persona che sarebbe venuta sempre a nome de "La voce della Campania". Poichè ero sempre fuori Napoli e questa persona sempre più infastidita, la invitai nella prima mattinata negli uffici del rappresentante fiscale della società Themis.

Non ricordo se era giovedì o venerdì, alle ore 8 circa, una persona diversa da quella che si era presentata come tale Geremicca si presentò mentre entravo nell'androne del palazzo dell'isola G/1 del centro direzionale. Notai che vi era una donna al suo fianco che alla mia vista si allontanò, mi si avvicinò e ci recammo nello studio al quinto piano. Mi spiegò brevemente che era opportuno considerare la pubblicità che la società Themis faceva, dare una mano anche a questo giornale che portava avanti gli interessi della Campania e del Sud in genere.

Molti imprenditori avevano trovato conveniente questa collaborazione e lo stesso Ferlaino, per restare nell'ambito sportivo, dopo molti contrasti con il giornale ne era entrato nella proprietà attraverso Boldoni e si era chiarito tutto.

Considerata la mia indifferenza, con tono minaccioso proseguì dicendo che il giornale era stimato da molti procuratori della Repubblica e dalle forze dell'ordine dai quali avevano collaborazioni e notizie e che il loro giornale aveva una diffusione capillare specialmente in certi ambienti giudiziari.

Capii l'antifona e gli spiegai che non ero il responsabile dell'attività pubblicitaria della società ma che se ne occupava il rappresentante fiscale al quale avrei segnalato la cosa. Nel frattempo, poichè avevo fretta continuammo la chiacchierata in ascensore e poi andai via.

Circa quindici giorni orsono, ricevetti alcune telefonate che mi definivano uno stupido, che per pochi milioni non spesi in pubblicità avrei capito a breve l'errore.

(... *omissis* ...)

Preoccupato e consigliatomi con più persone, con la presente sporgo formale denuncia-querela a tutela del sottoscritto, delle forze dell'ordine, della procura della Repubblica e dello stesso giornale "La voce della Campania" nei confronti delle persone che eventualmente saranno identificate.

Eventuali altri particolari o fatti che dovessero confermare un'ipotesi di tentata estorsione nei miei riguardi saranno segnalati alla VS attenzione. In caso di archiviazione chiedo di essere avvisato come per legge»,

si chiede di sapere quali iniziative siano state prese per chiarire la veridicità dei gravissimi comportamenti estorsivi che sarebbero stati posti in essere.

(4-02474)

D'ALÌ. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che secondo quanto risulta all'interrogante il signor Stefano Bevilacqua ha rivolto un'istanza al Ministro Guardasigilli, al procuratore generale preso la Cassazione ed al presidente del Consiglio superiore della magistratura, denunciando che nella propria vicenda giudiziaria dinanzi

al tribunale fallimentare di Bologna sarebbero stati violati i suoi diritti processuali e costituzionali, nonchè le regole dettate dalla sentenza della Corte costituzionale n. 141 del 1970;

che il predetto signor Bevilacqua, nella succitata istanza, ha lamentato una serie di comportamenti processuali anomali, richiedendo che su tali fatti il Ministro avviasse un'ispezione presso gli uffici del tribunale fallimentare di Bologna,

si chiede di sapere quali iniziative e provvedimenti il Ministro intenda assumere per verificare quanto lamentato dal cittadino Stefano Bevilacqua.

(4-02475)

MARINO, CARCARINO. – *Al Ministro del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la società Promart, costituita in data 20 ottobre 1987 con capitale sociale ripartito pariteticamente tra il Banco di Napoli e l'Artigianfidi Campania, ha il compito di istruire dal punto di vista legale, tecnico ed amministrativo le pratiche di affidamento del credito artigianale del Banco di Napoli per poi sottoporle alle deliberazioni dell'organo deputato dello stesso Banco di Napoli;

che nel 1994 la Promart ha assorbito l'Isvepi, società avente analogo scopo sociale;

che a seguito di detta fusione il capitale della Promart è detenuto nella misura del 50 per cento dall'Artigianfidi Campania, del 40 per cento dal Banco di Napoli spa e del 10 per cento dall'Isveimer spa,

si chiede di sapere:

se risponda al vero che il Banco di Napoli abbia ancora recentemente ribadito la sua volontà di mettere in liquidazione la Promart contrariamente a quanto espresso dal socio Artigianfidi, che invece ritiene che la società, avente tra l'altro una struttura molto snella, possa continuare la sua attività;

se si ritenga di condividere tale scelta da parte del Banco di Napoli di sciogliere la società Promart mettendo così a rischio i livelli occupazionali;

quali urgenti misure si intenda adottare per affrontare insieme ai problemi dell'intero gruppo Banco di Napoli anche quelli delle partecipate.

(4-02476)

FUMAGALLI CARULLI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nei mesi di febbraio e marzo 1996 la questura di Vercelli segnalava al provveditorato alle opere pubbliche di Torino la necessità di procedere ad alcuni lavori nello stabile in cui sono ubicati gli uffici e gli alloggi del personale;

che il provveditorato solo il successivo mese di luglio (cioè dopo ben quattro-cinque mesi) faceva pervenire una risposta interlocutoria senza tuttavia far intravedere la possibilità dell'inizio dei lavori;

che alla fine del mese di agosto il SIULP evidenziava al questore una serie di problematiche relative all'ambiente di lavoro di molti operatori della polizia di Stato;

che tali problematiche venivano riconosciute esistenti e veritiere dal medico della polizia di Stato a seguito di una sua ispezione e veniva richiesta con urgenza l'effettuazione di alcuni lavori indispensabili atti a garantire igienicità e salubrità degli ambienti di lavoro;

che il provveditorato alle opere pubbliche soltanto agli inizi del mese di ottobre comunicava alla questura di avere dato in appalto i lavori richiesti nel mese di febbraio e marzo;

rilevato:

che il maltempo nel frattempo intervenuto ed i lavori (peraltro indispensabili) arrecano forte danno a tutti gli operatori della polizia di Stato ospitati nel complesso della questura e della polizia stradale;

che per tutta la durata dei lavori mancherà il riscaldamento e per dieci-quindici giorni anche l'acqua calda mentre quella fredda potrebbe subire interruzioni nella distribuzione;

che risulta che il questore sia riuscito ad ottenere dal comune la disponibilità della palestra Mazzini così da consentire al personale alloggiante in questura almeno di potersi fare la doccia e che nel contempo ha chiesto al Ministero o l'autorizzazione ad alloggiare temporaneamente il personale in albergo o l'indicazione di altre idonee soluzioni,

si chiede di sapere:

per quali ragioni il Ministero dell'interno non abbia risposto;

se il Ministero dell'interno non ritenga ormai urgente assicurare agli operatori di polizia, di cui ha la responsabilità, un minimo di igiene oltre che di *comfort*;

quali valutazioni dia il Ministro dei lavori pubblici in ordine all'operato del provveditorato alle opere pubbliche, che, non avendo fatto iniziare e concludere i lavori nel periodo estivo, non ha limitato i disagi per il personale al minimo indispensabile;

se il Ministro sia a conoscenza del fatto che, se a breve (tre-quattro giorni) non saranno adottate idonee e soddisfacenti soluzioni, sarà deliberato lo stato di mobilitazione del personale con azioni di protesta;

quali direttive il Ministro interessato intenda dare perchè sia trovata idonea e confacente sistemazione al personale alloggiato in questura.

(4-02477)

BORNACIN. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che nella notte tra sabato 5 e domenica 6 ottobre 1996, alle ore 2.30 circa, davanti alla birreria «Degli Orti» di Alessandria, in viale Teresa Michel, alcuni ragazzi che avevano partecipato ad una manifestazione culturale - organizzata da un circolo presieduto dal consigliere comunale di Alleanza nazionale di Alessandria avvocato Aldo Rovito - sono stati aggrediti con bastoni e feriti, con prognosi dai cinque ai dieci giorni;

che gli aggressori, non nuovi a simili gravi episodi, provenivano dal centro sociale «Subbuglio», sito in piazza Santa Maria di Castello 8,

ad Alessandria, i cui locali sono stati messi a disposizione dall'amministrazione comunale, la quale pare sostenga anche le spese di gestione;

che dietro la facciata di attività culturali, quali proiezioni cinematografiche, concerti, dibattiti - che, comunque, vengono diffuse mediante l'affissione abusiva di manifesti, locandine, volantini, che deturpano i muri di edifici pubblici e privati - vengono propagandati l'uso libero della droga e della violenza contro avversari politici: anche i titoli dei film come i nomi dei gruppi musicali spesso si richiamano alla violenza armata e sono ancora visibili sui muri cittadini le locandine relative ad un concerto del complesso «Brigata rossa»,

si chiede di sapere quali iniziative intendano assumere i Ministri interrogati al fine di sollecitare gli organi competenti alla ricerca e al giudizio dei colpevoli dell'aggressione in questione così come a verificare la pericolosità della sussistenza del citato centro sociale.

(4-02478)

BEVILACQUA, MEDURI, MUNGARI. - *Al Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* - Premesso:

che a seguito dei recenti gravissimi eventi atmosferici che hanno colpito la Calabria il settore agricolo è stato fortemente penalizzato con danno alla popolazione e agli impianti;

che tale settore costituisce una delle principali attività economiche della regione,

gli interroganti chiedono di sapere se non s'intenda adottare provvedimenti urgenti al fine di sospendere il pagamento dei contributi in scadenza del trimestre 1996 e del primo trimestre 1997.

(4-02479)

BORNACIN. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che la scuola media inferiore statale «C. Colombo» di Genova e la scuola media inferiore «Don Milani» di Genova - quest'ultima detta sperimentale ma ormai in attività da più di vent'anni - sono ubicate nello stesso edificio;

che si presume un allontanamento della scuola «C. Colombo» - anche se scuola territoriale, con l'80 per cento dell'utenza proveniente dalla zona di Castelletto in cui la scuola è ubicata e la restante utenza dall'attiguo centro storico cittadino - a favore della scuola «Don Milani», per la quale è stata richiesta al Ministero della pubblica istruzione la qualifica di «scuola sperimentale» (sarebbe forse la quinta in Italia);

che la «Don Milani» è una scuola extraterritoriale e dovrebbe, pertanto, essere semmai questa a lasciare gli spazi attualmente occupati a favore della scuola «C. Colombo»;

che la scuola «C. Colombo» raccoglie circa 600 alunni, con incremento annuo costante,

si chiede di sapere quale sia la posizione del Ministro in proposito.

(4-02480)

MAGNALBÒ, BEVILACQUA, MARRI, PACE, RECCIA. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che, in data 6 ottobre 1996, il direttore del quotidiano «Il Giornale», Vittorio Feltri, ha comunicato a mezzo stampa un numero telefoni-

co mediante il quale - a suo dire - era possibile che ognuno verificasse se il proprio apparecchio telefonico fosse sotto controllo;

che moltissimi cittadini italiani, a cominciare dalla notte di diffusione del quotidiano nelle grandi città, hanno azionato il meccanismo consigliato da Feltri ed alcuni hanno ritenuto, in base alle indicazioni ricevute, di avere il telefono sotto controllo;

che a partire dal giorno successivo la stessa procedura di verifica ha dato esiti diversi e quel numero (0016194320003) è risultato appartenere ad un utente estero;

che il giorno successivo la Telecom ha diramato una nota di agenzia con cui si dichiarava la notizia di Feltri «destituita da ogni fondamento»;

che il giorno successivo stesso il direttore del giornale, nel suo fondo, denunciava l'accaduto, e cioè la avvenuta disattivazione del noto meccanismo a causa del proprio articolo del giorno prima;

che, a seguito di quanto sopra, si è ingenerata tra i cittadini una grande confusione in ordine al regime e alle possibilità dei controlli;

che oltretutto è voce comune che tutti i telefoni dei parlamentari, per il semplice fatto che rivestono tale qualifica, sono sottoposti a continuo controllo al di fuori e contro ogni disposizione di legge,

gli interroganti chiedono di sapere:

a chi in effetti alla data del 6 ottobre 1996 corrispondesse il numero (001619432003) pubblicato dal direttore Vittorio Feltri sul quotidiano «Il Giornale» nell'ambito del proprio fondo in quella data;

a chi in effetti alla data del successivo 7 ottobre 1996 corrispondesse il numero telefonico di cui al punto superiore;

se sia stata o meno operata da parte della Telecom o da altro qualsiasi organismo una disattivazione di un servizio di controllo telefonico tra il giorno 6 e il giorno 7 ottobre 1996;

se, in conseguenza di quanto sopra, debba ritenersi esatto il contenuto della nota di agenzia diramata dalla Telecom e cioè che la notizia di Feltri era da considerarsi «destituita da ogni fondamento»;

se in effetti i telefoni dei parlamentari siano sottoposti a continuo controllo, come da insistente e comune voce in ordine a tale fenomeno, tenuto conto anche del fatto che verifiche effettuate nella notte tra il 6 e il 7 ottobre 1996, secondo le procedure indicate da Feltri, hanno dato esito positivo;

infine, se, a prescindere dal disegno di legge preannunciato dal Ministro in ordine al regime delle intercettazioni e della divulgazione delle stesse, lo stesso Ministro intenda attivarsi affinché venga fatta completa luce sulle vicende già verificatesi e sopra descritte.

(4-02481)

CARCARINO, SALVATO, MARINO. - *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* - Premesso:

che svolgono da oltre 15 anni la propria attività presso i policlinici universitari di Napoli quasi 700 professionisti (cosiddetti «gettonati»), in gran parte medici, reclutati per sopperire alle carenze di organico del personale docente per far fronte alle necessità di assistenza all'insegnamento;

che a tutt'oggi i «gettonati» sono stati confinati in una condizione penalizzante di precariato, con un rapporto di lavoro libero-professionale limitato ad 11 mesi all'anno e senza alcuna garanzia contrattuale (ferie, malattia, gravidanza), nè assicurativa e previdenziale;

che il pretore di Napoli, in funzione di giudice del lavoro, con sentenza n. 15989 del 6 giugno 1996, accertata la natura subordinata della prestazione d'opera dei «gettonati», condannava l'Università «Federico II» al pagamento di quasi 56 miliardi in favore dell'INPS, a titolo di contributi omessi per il periodo dal maggio '78 al settembre '92, e alle relative sanzioni civili, oltre agli interessi legali dal 10 febbraio 1993 fino al soddisfacimento;

che per tutta risposta l'Università «Federico II», ancor prima che le fosse notificata la sentenza, pur preannunciando ricorso, deliberava la risoluzione del rapporto con i «gettonati», ritenendolo nullo, senza però pagare all'INPS quanto stabilito dalla sentenza stessa;

che è palese quanto grave danno ciò arrechi in particolare a quei «gettonati» per i quali il lavoro al policlinico è l'unica fonte di reddito;

che si fanno strada frattanto ipotesi di soluzione del problema ambigue e del tutto insoddisfacenti: il rettore della «Federico II», professor Tessitore, caldeggia la riproposizione dell'articolo 18 del decreto-legge 7 gennaio 1994, n. 8, mentre l'assessore alla sanità della regione Campania, professor Calabrò, auspica la stipula di contratti a termine; in ambedue i casi non vi è che la perpetuazione di un precariato ormai non più sostenibile,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare in ordine a quest'annoso grave problema, al fine di tutelare, per i policlinici universitari di Napoli, tale patrimonio umano, di professionalità e di esperienza, e di dare risposta, con una collocazione stabile e dignitosa, alla legittima aspettativa di sicurezza che da anni tali professionisti avanzano.

(4-02482)

CIMMINO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport e dei trasporti e della navigazione. - Premesso:

che la città di Nola, in provincia di Napoli, è attraversata attualmente da circa 60 treni merci giornalieri, con la conseguente chiusura di numerosi passaggi a livello;

che è previsto per il prossimo futuro che i convogli in transito diventeranno più di 700;

che da più di otto anni è in atto da parte delle Ferrovie dello Stato il tentativo di far transitare il suddetto numero di convogli nel centro della città, determinando una divisione della città stessa in due parti;

che tale situazione crea un evidente danno ambientale, in termini di inquinamento acustico, di paralisi del traffico cittadino e di alterazione del notevole patrimonio archeologico della città;

che il tentativo di sopprimere i passaggi a livello attraverso la creazione di cavalcavia e sottopassaggi è stato più volte rinviato, nonostante il decreto del 13 agosto 1984 disponga l'eliminazione dei suindicati passaggi a livello;

che esistono due progetti alternativi per cercare di delocalizzare il traffico ferroviario, nonché la disponibilità di finanziamenti comunitari per attuare tali soluzioni;

che le forze politiche locali ed un comitato appositamente costituito hanno più volte cercato di impedire la devastazione ambientale e sociale della città di Nola,

si chiede di sapere:

se non si intenda intervenire presso gli organi competenti al fine di valutare la fattibilità delle soluzioni compatibili con il territorio e l'ambiente da più parti proposte, al fine di evitare l'aggravamento della già critica situazione;

se non si intenda verificare la reale entità dei danni ambientali ed archeologici apportati alla città di Nola dal transito dei suddetti convogli merci;

se non si ritenga di impedire la spaccatura della città in due parti scarsamente comunicanti tra loro determinando in Italia un nuovo «muro di Berlino».

(4-02483)

CORTIANA. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nella mattinata del 10 settembre 1996 il SAP (Sindacato autonomo di polizia) effettuava come da programma un volantinaggio davanti alla prefettura di Milano;

che verso le 10,15 circa, mentre un fotografo di agenzia ed un operatore TV di «Sei Milano» erano intenti a riprendere l'avvenimento all'esterno della prefettura, sono stati avvicinati ed invitati al corpo di guardia dal capo posto ed è stato loro segnalato che occorreva l'autorizzazione dell'ufficio stampa della prefettura per poter effettuare le riprese fotografiche e televisive;

che il responsabile del corpo di guardia prima si faceva indicare dai due i loro nominativi e l'ente per cui lavoravano e poi, dopo aver contattato il suddetto ufficio stampa, riferiva loro che aveva ricevuto disposizioni affinché non eseguissero alcuna ripresa; i due sostavano all'esterno guardati a vista affinché non riprendessero la manifestazione;

che verso le 10,30 la stessa cosa si ripeteva con gli operatori della rete televisiva «Telenova», che venivano invitati all'interno della prefettura ed identificati ed anche a loro veniva detto di attendere un'autorizzazione, sempre da parte dell'ufficio stampa della prefettura;

che in seguito alle proteste del segretario regionale del SAP Luigi di Maro, tramite il capo posto, perveniva agli operatori televisivi l'autorizzazione a filmare all'esterno,

si chiede di sapere:

se il responsabile del corpo di guardia abbia agito nel pieno delle sue funzioni;

se vi siano disposizioni che impediscano di filmare manifestazioni organizzate da liberi cittadini;

se quanto accaduto non meriti attenta indagine per verificare se non siano stati lesi i diritti dei manifestanti di esprimere la propria posizione attraverso le telecamere e i diritti dei cineoperatori, impossibilitati

a svolgere il loro lavoro e impediti di esercitare il proprio diritto di cronaca.

(4-02484)

PIERONI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Premesso:

che la settimana scorsa i tecnici delle Ferrovie hanno predisposto un documento che prevede il taglio di settemila chilometri di strada ferrata su tutto il territorio nazionale a partire dal 1° gennaio 1997 e le conseguenze di questa scelta si ripercuoteranno sicuramente sulla regione Marche con un drastico ridimensionamento dei servizi sulle linee Ascoli-Porto d'Ascoli, Civitanova-Albacina e Fabriano-Pergola;

che tale scelta sancirà praticamente la chiusura di questi tre tratti ferroviari e quindi la definitiva soppressione delle ultime strade ferrate secondarie rimaste nelle Marche;

che la regione Marche è notoriamente carente nel settore dei trasporti e a fronte di ciò le autorità locali si sono da anni attivate per migliorare le strutture presenti sul territorio;

che la ventilata soppressione delle linee marchigiane è legata ad una scelta effettuata dalle Ferrovie a seguito dei tagli predisposti nella finanziaria,

si chiede di sapere:

quale sia l'opinione del Ministro in indirizzo in merito alla situazione sopra esposta e se non ritenga opportuno sollecitare i vertici delle Ferrovie dello Stato a preventivare un altro piano di intervento al fine di non colpire le popolazioni locali già vittime dei disservizi presenti sul territorio;

quali siano i motivi che hanno spinto i vertici delle Ferrovie a predisporre in così breve tempo, senza aspettare la definitiva approvazione della finanziaria, un piano di intervento così radicale;

se i tagli della società non debbano interessare in primo luogo i progetti inerenti alla TAV escludendo il ridimensionamento o la soppressione di quelle linee ferroviarie vitali per la qualità della vita di quei pendolari che tutte le mattine prendono il treno.

(4-02485)

RIPAMONTI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e dell'ambiente.* - Premesso:

che nel territorio di Pioltello-Rodano (Milano) è situato un polo chimico in cui operano quattro complessi industriali (SISAS, SIO, CGT, Pharmacia, ex Antibioticos);

che la medesima area è stata dichiarata «critica ad elevata concentrazione di attività industriale» ai sensi dell'articolo 23 del decreto-legge n. 65 del 9 marzo 1995, di modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 sui rischi di incidenti rilevanti;

che sono state in precedenza presentate le seguenti interrogazioni parlamentari:

Mattioli e Ronchi, 4-05243, annunciata nella seduta del 21 settembre 1991 della Camera dei deputati;

Molinari, 3-00202, annunciata nella seduta del 2 dicembre 1993 della Camera dei deputati;

Mattioli e Scalia, 4-20528, annunciata nella seduta del 22 settembre 1993 della Camera dei deputati;

Grugnetti, 4-03358, annunciata nella seduta del 20 settembre 1994 della Camera dei deputati, con risposta del Ministro dell'ambiente del 22 gennaio 1995;

che si evidenzia una preoccupante frequenza di incidenti verificatisi all'interno del polo chimico ed in particolare:

agosto 1990, società Antibioticos spa, sversamento di toluene da serbatoi interrati (13.000 litri);

21 maggio 1992, società CGT, esplosione ed incendio dell'impianto di compressione acetilene;

8 giugno 1992, società SISAS spa, incendio all'impianto dell'acido isoftalico;

15 ottobre 1992, società SIO Air Liquide, scoppio del compressore ossigeno ad alta pressione;

1° maggio 1993, società SISAS spa, esplosione nell'impianto dell'anidride ftalica, reattore R1;

25 giugno 1994, società Antibioticos spa, avaria al depuratore reflui idrici;

29 novembre 1994, società SISAS spa, sversamento ortoxilolo da ferrocisterna presso la stazione ferroviaria di Limito;

16 giugno 1995, società SISAS spa, esplosione della caldaia Tosi 2 della centrale termoelettrica, che produce energia bruciando reflui gassosi;

27 maggio 1996, società SISAS spa, esplosione nell'impianto di produzione di anidride ftalica, reattore R2;

19 giugno 1996, società Pharmacia (ex Antibioticos spa), avaria al depuratore reflui idrici;

4 settembre 1996, società SISAS spa, infortunio sul lavoro presso l'impianto dell'acido isoftalmico, con riferimento ad alcuni operai, di cui uno in modo grave;

che a tutt'oggi non esistono autorizzazioni ministeriali all'emungimento dell'acqua di falda (40 milioni di metri cubi all'anno);

che la prefettura di Milano, in relazione all'incidente verificatosi all'interno della ditta SISAS il 27 maggio 1996, con lettera protocollo n. 20.2/09114178 del 3 giugno 1996 indirizzata alla procura della Repubblica ed all'ispettore regionale dei vigili del fuoco per la Lombardia, ha affermato: «Il Ministero dell'industria è pregato di voler valutare l'opportunità di sospendere la licenza d'esercizio rilasciata alla ditta SISAS»;

che il comando provinciale dei vigili del fuoco nella relazione del 12 giugno 1996, protocollo n. 6007, sugli incidenti verificatisi all'interno della ditta SISAS il 16 giugno 1995 e 27 maggio 1996 ha affermato: «... vi è stata la probabile disattivazione dei sistemi di sicurezza sulla quale sono in corso procedimenti penali da parte della procura della Repubblica presso la pretura di Milano e presso il tribunale», «... si ritiene che in generale la ditta SISAS utilizza tecnologie e sistemi di sicurezza non certamente all'avanguardia ma complessivamente "datati" ed obsoleti...»; «in definitiva alla luce dei due incidenti si segnala una situazione di alta

pericolosità per la pubblica e privata incolumità, pericolosità evidenziata dalla presenza dei vetusti impianti sopra descritti in area densamente popolata»;

che la concreta possibilità di destinare questo territorio ad altro utilizzo, attesi il quadruplicamento ferroviario della tratta Pioltello-Treviglio e l'ubicazione *in loco* di una stazione di porta che, unitamente alla necessaria bonifica della zona, ed in particolare delle discariche SISAS di materiale tossico e nocivo, determinerebbe un notevole incremento dell'occupazione,

si chiede di sapere:

se siano stati effettuati controlli riguardo alle attività di queste industrie in relazione alle autorizzazioni e all'osservanza delle leggi riguardanti l'inquinamento ed il rischio di incidenti, con particolare attenzione all'interazione delle quattro aziende, chimiche e ad alto rischio, fra di loro e con un territorio ad alta concentrazione abitativa, soggetto ad inversione termica 300 giorni all'anno, sorvolato dagli aerei in partenza da Linate, a ridosso di una linea ferroviaria che dovrà essere quadruplicata;

se sia stata presa in considerazione l'ipotesi della delocalizzazione delle ditte del polo chimico, resa ancora più urgente dall'incalzare degli ultimi incidenti, a partire dalla ditta SISAS, che risulta la più pericolosa sia per il numero elevato e con cadenza sempre più ravvicinata di incidenti, sia per la sua inaffidabilità, come è stato evidenziato dalle relazioni dei vigili del fuoco di Milano e dalla prefettura di Milano;

cosa sia stato fatto in concreto per una non più rimandabile bonifica delle discariche di materiale tossico e nocivo della ditta SISAS, in quanto la regione, competente in materia e già sollecitata dal Ministero dell'ambiente, ha finora disatteso tale grave problema.

(4-02486)

SERVELLO. - *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* - Premesso:

che da notizie di stampa si è appreso della scoperta da parte della Guardia di finanza di macroscopiche violazioni contabili compiute dalla società ATINOM, Azienda trasporti intercomunale Nord-Ovest di Milano;

che i controlli eseguiti dalla Guardia di finanza si riferiscono al periodo 1990-1994;

che da detti controlli risulta un ammanco di oltre 4 miliardi di lire nella contabilità, se si confrontano i biglietti fatti stampare in tipografia e quelli consegnati per la rivendita;

visto che tale ammanco potrebbe configurare i reati di omessa contabilizzazione di alcune partite di biglietti e di mancata dichiarazione sia dell'IVA che delle imposte dirette,

si chiede di sapere:

se gli organi pubblici preposti al controllo dell'attività dell'azienda ATINOM abbiano svolto correttamente il loro compito e, in caso affermativo, come si spieghi il ritardo con il quale sono emersi tali gravi aspetti gestionali;

quali immediati provvedimenti si intenda assumere nei confronti del vertice dell'azienda, in attesa che le indagini siano completate, consi-

derato che le stesse potrebbero protrarsi per ancora tre mesi e visto il clima di sospetto e sfiducia della popolazione nei confronti di questa azienda di pubblico servizio.

(4-02487)

MAGNALBÒ. – *Al Ministro dei lavori pubblici e per le aree urbane.*

– Premesso:

che il Governo italiano ha preso la irreversibile decisione di entrare in Europa nel 1999 e a tal fine ha predisposto nella legge finanziaria per il 1997 una tassa *una tantum* pari a 12.500 miliardi per raggiungere tale risultato;

che dell'Italia fa parte anche una regione come le Marche che è collegata con Roma capitale a sud dalla via Salaria, al centro dalla via Ternana (Valnerina) e dai passi di Colfiorito e del Cornello e a nord dalla via Flaminia;

che lo stato di tali sistemi viari è il seguente:

a) passi di Colfiorito e del Cornello: le vie sono rimaste tali e quali le predisposero ed idearono nel 1300 i Varano, duchi di Camerino, i quali, d'altra parte, si limitarono ad allargare per le loro battute di caccia viottoli ancora minori tracciati dai romani;

b) via Salaria: tale strada è stata allargata in alcuni tratti verso est e verso ovest per poi rimanere strozzata in una stretta via, ancora una volta dalle caratteristiche medioevali, nella zona di Antrodoco, e cioè nella sua parte più impervia e montuosa;

c) via Ternana (Valnerina): tale strada è stata anch'essa oggetto di accomodamenti e allargamenti ma è punteggiata da una paurosa serie di borghi che si susseguono legati l'uno all'altro per cui esiste un perpetuo limite di velocità di 50 chilometri l'ora;

d) via Flaminia: anch'essa gode di tratti allargati, ma da Osteria del Gatto fino a Nocera Umbra si snoda con le stesse caratteristiche antiche di tutte le altre;

che in virtù dello stato di abbandono in cui le Marche sono state lasciate per quanto riguarda il sistema viario ne risulta una sua obiettiva separazione nei confronti del versante occidentale della penisola, essendo estremamente difficoltosa ogni forma di trasporto commerciale su ruota nonchè individuale ai fini di turismo e di lavoro;

che se una qualsiasi vettura in una qualsiasi di tali strade si trova davanti un mezzo pesante (e tutti i mezzi pesanti che attraversano l'Appennino scendono faticosamente per queste strade tortuose e strette con innumerevoli salite e discese) impiega ore per compiere poche decine di chilometri;

che si aggiunge a tutto quanto sopra il fatto che la TIM non serve tali zone, come già segnalato dallo scrivente con interrogazione al ministro Macchiarini, in modo che ogni forma di comunicazione dalla vettura risulta inesorabilmente inibita anche con grave disagio per i transiti notturni in stagione invernale, resi ancora più difficoltosi dalla frequente presenza di neve che talvolta blocca tutti i mezzi nel cuore della montagna,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo trovi decoroso che l'Italia ambisca andare in Europa, alla pari con gli altri paesi, quando una delle sue regio-

ni più laboriose, più ricche di storia e più pittoresche è lasciata in grave ed inspiegabile separatezza da Roma capitale e da tutta la parte occidentale del paese;

se esistano e quali siano i programmi del Governo in ordine a tale situazione;

se il Ministro intenda adottare provvedimenti urgenti per rimediare a tale grave ed odioso abbandono di una intera regione che può solo avere come colpa del passato di non essersi attivata con la dovuta determinazione;

se il Ministro intenda convogliare sulla viabilità delle Marche una parte delle somme che sono state stanziare per il cosiddetto Giubileo che, in tal modo, dal più colossale *business* simoniaco di sinistra di tutti i tempi potrebbe almeno in parte trasformarsi in un episodio di vera pubblica utilità;

se il Ministro non intenda - qualora i fondi del Giubileo siano già stati veicolati per varie lottizzazioni - di proporre al Governo di destinare almeno 2.500 miliardi dei 12.500 miliardi per andare in Europa alle strade per entrare e uscire dalle Marche da tutta la parte orientale della penisola, visto lo stretto collegamento concettuale che esiste tra l'entrata nel salotto alto d'Europa e la dignità di una regione che fa parte dell'Italia.

(4-02488)

DOLAZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che nel «Corriere della Sera» del 18 ottobre 1996, a pagina 11, in un articolo a firma Andrea Purgatori dal titolo «Scalfaro non voleva il ribaltone - il superagente: se i servizi si occupassero di politica ci vorrebbe la maschera antigas», ove sono sintetizzate le negative reazioni dei servizi d'*intelligence* alla sostituzione dei vertici annunciata il giorno precedente dal Governo, l'autore intervista un dirigente del Sismi di cui non vengono esternate le generalità ed al quale è, fra l'altro, attribuita la testuale dichiarazione: «Se da otto o nove mesi non ci sono più speculazioni sulla lira e la borsa non corre sull'ottovolante è una cosa buona e fa parte del lavoro silenzioso compiuto dai servizi segreti. Nel senso che piano piano abbiamo scoperto il canale che da Roma passava a Londra le false notizie su cui si costruivano le colossali speculazioni che alla fine arricchivano alcuni personaggi in Italia... Noi abbiamo tagliato il canale di comunicazione, la borsa si è calmata e il paese ha risparmiato diverse centinaia di miliardi. In quel caso l'aiuto di Dini è stato prezioso. Lui a Palazzo Chigi passava gli articoli dei giornali inglesi al microscopio, ci diede ottimi suggerimenti»;

che sembra decisamente improbabile come dalle vicende scoperte da parte dei servizi d'*intelligence* con la collaborazione del Presidente del Consiglio dell'epoca, di cui si parla al capoverso precedente, non siano emerse ipotetiche o accertate responsabilità personali nei confronti delle quali non risulta sia stata appropriatamente informata l'autorità giudiziaria per gli accertamenti o altre misure del caso;

che, avendo - come asserito - le speculazioni di cui si parla al primo capoverso arricchito «alcuni personaggi in Italia» al prezzo di in-

calcolabili danni per la collettività italiana tutta, non è nè ipotizzabile nè ammissibile che detti personaggi nonchè altri mandanti, esecutori e complici di dette speculazioni godano di immunità e impunità, probabilmente per effetto di discreti provvedimenti di segretazione,

si chiede di conoscere:

se il Governo fosse a conoscenza dei fatti rivelati dal «Corriere della Sera» del 18 ottobre 1996, a pagina 11, nell'articolo a firma Andrea Purgatori dal titolo «Scalfaro non voleva il ribaltone - il superagente: se i servizi si occupassero di politica ci vorrebbe la maschera antigas»;

se possa attestarne l'autenticità;

in caso di risposta positiva ai quesiti formulati al precedente capoverso, se il Governo abbia portato a conoscenza dei relativi fatti l'autorità giudiziaria;

in caso di risposta negativa al quesito formulato al precedente capoverso, quali siano i motivi della conseguente omissione e, se del caso:

se il Governo non ritenga opportuno rendere di pubblica ragione il nome del cosiddetto superagente anonimo le cui esternazioni sono state riportate nel «Corriere della Sera» del 18 ottobre 1996, a pagina 11, nell'articolo a firma Andrea Purgatori dal titolo «Scalfaro non voleva il ribaltone - il superagente: se i servizi si occupassero di politica ci vorrebbe la maschera antigas»;

se il Governo non ritenga opportuno rendere di pubblica ragione nel dettaglio la parte avuta dall'allora Presidente del Consiglio ed attuale Ministro del tesoro e del bilancio nei fatti riportati dal «Corriere della Sera» del 18 ottobre 1996, pagina 11, nell'articolo a firma Andrea Purgatori dal titolo «Scalfaro non voleva il ribaltone - il superagente: se i servizi si occupassero di politica ci vorrebbe la maschera antigas».

(4-02489)

BONFIETTI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Considerato che sempre più di frequente grandi manifestazioni specialmente sportive richiedono la presenza di un vastissimo spiegamento di forze dell'ordine e che tutto questo comporta un elevato costo per la collettività, si chiede di sapere se non si ritenga opportuno studiare la possibilità di prevedere forme di partecipazione alle spese da parte degli organizzatori di manifestazioni a pagamento.

(4-02490)

MUNDI. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che la città di San Severo (Foggia) è da tempo indicata da più organi di stampa o da diversi strati sociali come crocevia di ingenti traffici di sostanze stupefacenti, nonchè zona di residenza di numerosi criminali dediti alle estorsioni ai danni di imprenditori, professionisti, titolari di attività commerciali nonchè di soggetti recidivi in altri gravi reati contro la persona ed il patrimonio, tesi questa verificata come fondata da numerose sentenze passate in giudicato;

che il notevole impegno profuso dalle locali forze di polizia, segnatamente nell'ultimo triennio, ha fortemente ridimensionato il fenomeno riducendolo a livelli contenuti e fisiologici;

che tuttavia tale situazione di equilibrio è senza dubbio precaria perchè indissolubilmente legata alla diligenza, alla capacità del personale ivi operante nonchè alle congruità degli organici delle forze di polizia e alla adeguatezza dei mezzi a disposizione;

che risulta che il commissariato di pubblica sicurezza, retto da un esperto vice questore aggiunto, coadiuvato da un commissario, sia però in effetti privo della minima aliquota di personale necessario ad assicurare i più essenziali servizi di istituto, tanto da dover affrontare emergenze di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria con modalità talvolta rocambolesche e lontano dagli *standard* operativi che possano mettere gli stessi dipendenti in condizioni di lavorare proficuamente, con serenità ed in condizioni di sicurezza;

che risulta che gli stessi uffici del locale commissariato sono alloggiati in appartamento privato, del tutto inadeguato a ricevere il pubblico, ed operare nel rispetto delle più elementari norme di riservatezza nella salvaguardia della dignità umana;

che più volte il personale di detto commissariato ha fatto pervenire nelle sedi preposte forti lagnanze sui temi dell'organico e della sede degli uffici, senza ottenere alcun risultato o cenno di risposta, anzi continuando ad assistere al progressivo svuotamento dell'organico di fatto, vuoi per anticipata collocazione in quiescenza di taluni dipendenti, vuoi per collocazione in aspettativa per malattia di altri;

che detta situazione, oltre ad essere insostenibile per eccessivo carico di responsabilità sui presenti, funge da forte causa di demotivazione su dipendenti che andrebbero invece gratificati ed è premessa per una forte ripresa del fenomeno criminale che quotidianamente mette in atto tentativi di pericoloso risveglio,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per mettere in condizione il commissariato di pubblica sicurezza di San Severo di poter agevolmente operare per fronteggiare il fenomeno criminale;

se, in particolare, si intenda adottare provvedimenti di mobilità di personale segnalato dagli stessi sindacati di polizia in forte esubero in uffici non operativi della polizia di Stato della stessa provincia, nonchè di altre province notoriamente dotate di aliquote sottoimpiegate rispetto alle effettive necessità;

come si intenda risolvere l'annosa questione dei locali dello stesso commissariato di pubblica sicurezza, non più procrastinabile a causa di vivace malcontento da parte dei dipendenti;

quali segnali di gratificazione si intenda destinare ai dirigenti e al personale dell'ufficio che nonostante la proibitiva situazione continuano comunque a profondere ogni energia ed entusiasmo, consentendo alle cittadinanze di vivere serenamente nonostante le rinnovate insidie che derivano dalla presenza e dall'azione di numerosissimi delinquenti locali e talvolta stranieri;

se si ritenga di meglio pervenire alla soluzione di detti problemi, facendo assicurare il commissariato a sede di primo dirigente anche per colmare la grande disparità di trattamento esistente tra la città di San Severo ed altre città che, pur cariche di mole di lavoro notevolmente meno ingente, sono invece dotate di uffici di livello superiore, di adeguato organico e dignitosa sede.

(4-02491)

DI BENEDETTO. - *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* - Premesso:

che sulla base dell'articolo 36, ultimo comma, del decreto legislativo 25 febbraio 1955, n. 77, il consiglio comunale del comune di Castel del Monte (L'Aquila) è assoggettabile alla sanzione dello scioglimento prevista dall'articolo 39, comma 1, lettera c), della legge 8 giugno 1990, n. 142, a causa della mancata approvazione delle misure di salvaguardia degli equilibri di bilancio, la cui omissione è equiparata alla mancata approvazione del bilancio di previsione;

che è inoltre applicabile al consiglio comunale la sanzione dello scioglimento per gravi e persistenti violazioni di legge previste dall'articolo 39, comma 1, lettera a), della legge n. 142 del 1990, vista la lunga serie di irregolarità contabili contestate dal Coreco durante tutto l'anno 1995;

che la stessa posizione del sindaco del comune di Castel del Monte è passibile di provvedimenti di rimozione, tenuto conto delle varie condanne penali che risulta aver riportato, che tuttavia non gli hanno impedito la continuazione di fatto dell'attività politica, nonostante un provvedimento di sospensione;

che, malgrado le varie proteste di buona parte dei consiglieri comunali, nessuno dei provvedimenti sopra illustrati è stato posto in essere dagli organi competenti, nonostante si tratti di atti doverosi non suscettibili di ampia valutazione discrezionale;

che è peraltro intuitivo che una tale anomala situazione ponga un grave pregiudizio allo svolgimento delle funzioni proprie dell'ente locale,

si chiede di conoscere:

la posizione del Governo in merito alla situazione di grave irregolarità in cui versano gli organi del comune di Castel del Monte (L'Aquila);

se non si ritenga di illustrare i provvedimenti che si intende porre in essere per risolvere tale grave situazione.

(4-02492)

SPERONI, LORENZI, BRIGNONE. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane e dei trasporti e della navigazione.* - La nuova alluvione dell'8-9 ottobre 1996 in Piemonte ha provocato, tra i numerosi danni, il crollo del ponte della statale n. 28 sul torrente Pesio e del ponte della linea ferroviaria Cuneo-Mondovì sul torrente Gesso; il Monregalese si trova così ad avere interrotti sia il principale collegamento stradale con il capoluogo regionale sia quello ferroviario con il capoluogo di provincia.

Si chiede di sapere:

con quali modalità ed in quali tempi sia prevista la ricostruzione dei ponti;

se si intenda, nell'immediato, procedere alla costruzione di un passaggio provvisorio sul torrente Pesio;

per quale motivo non sia stato disposto il transito gratuito tra i caselli di Mondovì e Carrù della pseudo-autostrada A6, unica alternativa praticabile per ovviare all'interruzione della statale n. 28.

(4-02493)

DOLAZZA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che l'onorevole Raffaele Costa ha divulgato gravi e dettagliate informazioni sull'organizzazione e i relativi costi della Presidenza della Repubblica, pubblicate con rilevante risalto su «Il Giornale» di lunedì 9 settembre 1996;

che nel testo de «Il Giornale» di lunedì 9 settembre 1996 sull'argomento in questione viene ripetitivamente affermato che su gran parte dell'organizzazione e dei relativi costi della Presidenza della Repubblica è stato imposto il segreto di Stato,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga opportuno ed urgente procedere ad una verifica della fondatezza sia delle affermazioni del deputato Costa sia di quanto pubblicato da «Il Giornale» di lunedì 9 settembre 1996 e, in caso quanto detto e pubblicato non corrisponda a verità, porre in atto le garanzie di legge a tutela dell'autorevolezza, del prestigio e del decoro della Presidenza della Repubblica;

in particolare, se risponda a verità che i dettagli sull'organizzazione della Presidenza della Repubblica sono coperti da segreto di Stato e in caso affermativo i motivi di tale provvedimento e gli enti che lo hanno proposto, adottato e sanzionato.

(4-02494)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00374, del senatore Gambini, sulle agevolazioni fiscali per il gas metano usato come combustibile dalle imprese;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00372, del senatore Besostri, sul corso universitario di riabilitazione equestre;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00370, del senatore Manis, sui trasporti in Sardegna;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00295, dei senatori Larizza ed altri, sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici;

3-00373, del senatore De Luca Michele, sulla crisi della filiale di Parma della divisione SEAT della STET.

